

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 9 FEBBRAIO 2026

Frane, crolli, smottamenti «Un piano di prevenzione per le tante aree a rischio»

L'appello dei costruttori Ance-Aies dopo i ripetuti allarmi di questi giorni

IL FENOMENO

Nico Casale

Il dissesto idrogeologico resta una delle principali emergenze del Paese, con particolare rilevanza per la nostra regione e la provincia di Salerno, caratterizzate da una conformazione geologica complessa, tra tratti costieri e versanti calcarei e vulcanici. È l'Ance Aies Salerno a rilanciarne la centralità, secondo cui, piuttosto che rincorrere le emergenze, bisogna investire nella prevenzione e su un piano strutturale di manutenzione del territorio. Un obiettivo ambizioso ma possibile, che passa anche attraverso una regia efficace degli interventi.

IL RAGIONAMENTO

Per Fabio Napoli, presidente dell'associazione dei costruttori edili salernitani, «senza un piano strutturale di manutenzione del territorio si continueranno a pagare danni sempre più elevati, soprattutto in termini di vite umane. La prevenzione è la strada maestra, costa meno dell'emergenza ma richiede una regia unica, competenze coordinate e capacità di spesa». Il leader di Ance Aies guarda al Pnrr come a «un modello da replicare per efficacia, tempi certi e rafforzamento della capacità di spesa della pubblica amministrazione». Quanto alla fragilità del suolo e al rischio idrogeologico, Ance Aies richiama i dati Ispra, rilevando che l'Italia si conferma tra i Paesi europei più esposti al rischio frane, con oltre 636mila eventi censiti, dei quali 180mila con un'elevata distruttività, e che il 94,5% dei comuni italiani (7mila 463) è a rischio per frane, alluvioni, valanghe e/o erosione costiera. «Il territorio della Campania e della provincia di Salerno in maniera particolare - sottolinea Napoli - è fortemente esposto al rischio idrogeologico per la combinazione di vari fattori, quale quello di essere geologicamente un territorio giovane, soggetto a intensi processi morfogenetici e fortemente condizionato dall'antropizzazione e dalle continue modifiche del territorio». «La Campania e, in particolare, Salerno è peculiarmente esposta a rischio perché - spiega Napoli - presenta una morfologia complessa e condizioni geologiche particolari, pensiamo ai terreni sciolti sui versanti carbonari che danno origine alle frane (esempio Sarno 1998) e all'erosione delle fasce costiere. Non meno impattanti sono, poi, la pressione urbanistica e i cambiamenti climatici che intensificano gli eventi meteo».

LA FOTOGRAFIA

La Campania presenta un elevato rischio idrogeologico, con circa il 25% del territorio (a rischio frana il 20,59% e a rischio alluvione il 3,74%). «Il 10% della popolazione (oltre 590mila persone) è esposto a frane e alluvioni; a rischio 30mila imprese e circa 2mila beni culturali», osservano da Ance Aies, constatando che «le aree più vulnerabili includono versanti carbonatici e coperture piroclastiche (monti di Sarno, Costiera amalfitana)». Da qui, la necessità, secondo i costruttori, di investire in prevenzione e adattamento climatico e in una strategia per garantire la sostenibilità economica e finanziaria del Paese nel medio-lungo periodo. «Il tema del contrasto al dissesto idrogeologico è da sempre al centro dell'impegno della nostra territoriale - rivendica Napoli - e sono necessari programmazione e monitoraggio per definire un piano pluriennale di interventi, che consenta una visione strategica e strutturata nel tempo per la prevenzione e la mitigazione del rischio idrogeologico. Tale piano dovrebbe essere dotato di risorse certe che, in parte, potranno arrivare anche dalla riprogrammazione dei fondi strutturali 2021-2027 e dal nuovo bilancio 2028-2034». «Occorre prevedere un sistema informativo unico, riepilogativo delle diverse linee di finanziamento attraverso il quale - suggerisce il presidente di Ance Aies - gli enti coinvolti possano avere informazioni precise sulle scadenze e sulle modalità di accesso ai finanziamenti. La necessaria accelerazione degli interventi infrastrutturali è senza dubbio auspicabile, ma dovrebbe passare, in primo luogo, attraverso una semplificazione delle fasi preliminari, come la programmazione e l'approvazione dei progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il commissario: Panico già si insedia

Diventano irrevocabili le dimissioni di Napoli: il prefetto subito a Palazzo Guerra dopo un incontro con Esposito

«E questo è il suo nuovo ufficio». Spettano alla segretaria generale del Comune di Salerno, Ornella Menna, gli onori di casa. Saluta il suo nuovo staff schierato in attesa ed entra nelle due stanze destinate al primo cittadino, - anticamera con il salottino verde di velluto e lo studio più in fondo con soltanto lo spazio di uno scrittoio - che da ieri sono il suo quartier generale. Il riserbo è stato massimo fino alla fine, fino alla mattinata di ieri, ma gli Affari generali del Comune erano allertati e gli uomini della polizia municipale a guardia dell'ingresso già pronti all'accoglienza. Già perché ieri, nella giornata in cui sono diventate irrevocabili le dimissioni di Vincenzo Napoli, Salerno ha già accolto il suo commissario prefettizio che guiderà l'amministrazione fino al voto della prossima primavera: Vincenzo Panico è arrivato a Palazzo Guerra dalla Prefettura dove è stato a colloquio con il prefetto Francesco Esposito.

Ieri mattina, allo scadere dei venti giorni dalla comunicazione delle dimissioni, dall'Ufficio Protocollo del Comune di Salerno è partita la comunicazione al prefetto che nessun ripensamento c'è stato e che le dimissioni del primo cittadino non sono state revocate. Preso atto dell'efficacia delle dimissioni, quindi, il prefetto ha disposto la sospensione del Consiglio comunale e ha dato avvio allo scioglimento, come previsto dall'articolo 14 del Testo unico degli Enti locali. «Con-



Il commissario prefettizio Vincenzo Panico; a destra, l'arrivo al Comune

testualmente per la provvisoria gestione dell'Ente, con il provvedimento di sospensione è stato contestualmente nominato commissario prefettizio il prefetto a riposo dottor Panico», si legge in una nota diramata dalla Prefettura che ha ufficialmente avviato questa nuova fase della storia del Comune. «Fatemi prima insediare, capire la situazione e poi parliamo», risponde ai giornalisti appostati a piazza Amendola a presidio contemporaneo dell'uscita della Prefettura e dell'ingresso del Comune. Non si ferma ma non disdegna una battuta sulla sua calvizie a chi cerca di immor-

» In mattinata la comunicazione dagli uffici comunali «Nessun ripensamento» E c'è la nomina lampo

talare l'ingresso a Palazzo. «È persona alla mano, d'altronde è napoletano», conferma chi lo incontra mentre sale verso il secondo piano quasi a certificare il fatto che sia «uno di noi, che capisce il territorio». All'uscita dell'ascensore, trova già schierato l'insostituibile Lucio Figliolla, dipendente del Cerimoniale e colonna



» Primo accesso nella sua stanza insieme alla Menna I dipendenti schierati in attesa di disposizioni

di Palazzo di Città che lo accompagna nella stanza della segretaria generale dove firma i primi atti e assume ufficialmente l'incarico di guida del Comune. Il commissario, infatti, svolgerà le funzioni del sindaco ma anche della Giunta e del Consiglio comunale. «È uno e trino», ironizza qualcuno a sintetizzare una con-

centrazione di poteri che, per questo, deve terminare con la prima tornata elettorale utile per restituire la parola e le istituzioni ai rappresentanti dei cittadini.

Mentre il commissario è nella sua nuova stanza con la segretaria generale, i locali che fino al giorno prima erano stati occupati dagli assessori sono completamente vuoti. Viene chiamata la dottoressa Maria Rosaria Luele, responsabile dell'ufficio Segreteria del segretario generale e supporto del settore Affari generali. «È arrivato», commenta attraversando il corridoio. Quando entra, anche la porta

principale dell'area riservata al sindaco e ora al commissario si chiude. È il segnale che il lavoro sta entrando nel merito delle questioni. Il corridoio piomba nel silenzio ma vengono accese tutte le luci: si illumina la Sala del Gonfalone e anche il Salone dei Marmi. Ma c'è proprio una strana elettricità che attraversa anche tutto il resto del Palazzo di via Roma. Per almeno tre mesi la politica è destinata a restare fuori da quelle stanze. E neanche i dirigenti sanno ancora bene che cosa li attenderà nei prossimi giorni.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sette porzioni di terreno all'Enel

L'Ente ha incassato oltre 98mila euro dal piano di alienazione

NOCERA INFERIORE

Il Comune di Nocera Inferiore ha deliberato di cedere sette porzioni di terreno all'Enel. La decisione è stata adottata dalla giunta del sindaco **Paolo De Maio** tra gli atti propedeutici al Bilancio. L'approvazione del piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari si concentra, dunque, su dei suoli e manufatti al servizio della collettività.

Nello specifico, si tratta della «alienazione di alcuni manufatti realizzati dall'ente nell'ambito di progetti di investimento, porzioni di aree sulle quali Enel ha realizzato o ha in corso di realizzazione alcune cabine elettriche e re-



Il Comune di Nocera Inferiore

liquati stradali non più utilizzate ad aree di circolazione». I proventi delle alienazioni sfiorano in totale i centomila euro, nello specifico 98.640 euro. L'alienazione, ha scritto nel piano il dirigente del

settore Lavori pubblici, **Mario Ferrante**, risponde a tre finalità strategiche per l'annualità 2026. Dal punto di vista della regolarizzazione patrimoniale: «Allineamento dello stato di fatto (presenza di impianti del gestore) con lo stato di diritto (proprietà del suolo)». Valorizzazione delle reti: «Consentire a E-Distribuzione di intervenire con opere di manutenzione straordinaria e potenziamento tecnologico (smart grid), difficilmente attuabili su suoli non di proprietà, in linea con gli obiettivi di transizione energetica 2026».

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Nocera Inf. - Attenzione al rafforzamento della mobilità e accessibilità, per rendere efficiente collegamento tra i centri dell'Agro

Masterplan Agro Nocerino-Sarnese, la Regione Campania adesso accelera

Confronto istituzionale e 28 milioni di euro di investimento per lo sviluppo del territorio

Un primo e significativo momento di confronto istituzionale segna l'avanzamento del Masterplan dell'Agro Nocerino-Sarnese, lo strumento di pianificazione strategica attraverso il quale la Regione Campania intende costruire una visione unitaria e di lungo periodo per una delle aree più popolate, produttive e complesse del territorio regionale. Al centro dell'incontro il dialogo con il Sindaco di Nocera Inferiore, Paolo De Maio, in qualità di primo cittadino del Comune capofila del Masterplan. Un confronto ritenuto fondamentale per allineare le priorità politiche e amministrative e rafforzare il coordinamento tra Regione e amministrazioni locali, chiamate a svolgere un ruolo decisivo nella fase di attuazione degli interventi.

La Regione Campania ha già messo in campo oltre 28 milioni di euro, risorse provenienti dal PR Campania FESR 2021-2027, destinate a sostenere una strategia integrata di sviluppo territoriale. I fondi saranno impiegati per immaginare e realizzare soluzioni capaci di incidere in modo strutturale su alcuni nodi storici dell'area: il sistema dei trasporti, le politiche sociali, la sanità territoriale e la rigenerazione urbana.

Particolare attenzione sarà rivolta al rafforzamento della mobilità e dell'accessibilità, con l'obiettivo di rendere più efficiente il collegamento tra i centri dell'Agro e con le principali direttrici regionali. Allo



“
Masterplan punta a rafforzare le politiche a sostegno dei soggetti più fragili
”

stesso tempo, il Masterplan punta a rafforzare le politiche a sostegno dei soggetti più fragili, investendo sulla rete di medicina territoriale, elemento strategico per garantire

prossimità delle cure, prevenzione e integrazione socio-sanitaria. Un altro asse centrale della strategia riguarda la rigenerazione dei centri urbani, da attuare attraverso interventi di riqualificazione degli spazi pubblici e la valorizzazione di un patrimonio culturale diffuso, che rappresenta una risorsa identitaria e un potenziale volano di sviluppo turistico e sociale. Il Masterplan si colloca in un territorio vivo e dinamico, caratterizzato da un importante tessuto imprenditoriale e da eccellenze agroalimentari di rilievo nazionale e internazionale, che costituiscono uno dei pilastri dell'economia locale. Proprio per questo, la strate-

gia regionale mira ad accompagnare la crescita economica con un forte processo di riqualificazione e risanamento ambientale, indispensabile per garantire sostenibilità e qualità della vita. In tale prospettiva assumono un ruolo centrale gli interventi in corso di bonifica del fiume Sarno, insieme alle azioni di riduzione del rischio idrogeologico, che rappresentano una priorità non più rinviabile per la sicurezza dei cittadini e per il rilancio complessivo dell'area. Il Masterplan intende integrare questi interventi ambientali con le politiche di sviluppo urbano e produttivo, superando approcci frammentati del passato.

Un contributo qualificato al confronto è stato offerto da Andrea Annunziata, già Sindaco di San Marzano sul Sarno, deputato e attuale Presidente dell'Autorità Portuale di Napoli, profondo conoscitore delle dinamiche economiche e territoriali dell'Agro Nocerino-Sarnese. Il suo apporto è stato riconosciuto come prezioso per la capacità di leggere il territorio in una dimensione più ampia, mettendo in relazione sviluppo locale, infrastrutture e competitività.

Sono tredici i Comuni coinvolti nel Masterplan: Angri, Castel San Giorgio, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio Monte Albino, Sarno, Scafati e Siano. Una rete territoriale ampia e articolata, chiamata ora a lavorare in modo coordinato per superare campanilismi e frammentazioni amministrative. L'obiettivo dichiarato è quello di velocizzare le procedure amministrative, favorire le necessarie intese istituzionali e passare rapidamente dalla fase programmatica all'avvio delle opere. Un percorso che richiederà collaborazione, capacità di sintesi e un forte impegno politico-amministrativo, ma che rappresenta una occasione concreta per costruire un modello di sviluppo sostenibile, inclusivo e duraturo per l'intero Agro Nocerino-Sarnese.

Il fatto - L'incontro nasce con l'obiettivo di costruire un fronte territoriale ampio in vista della consultazione referendaria

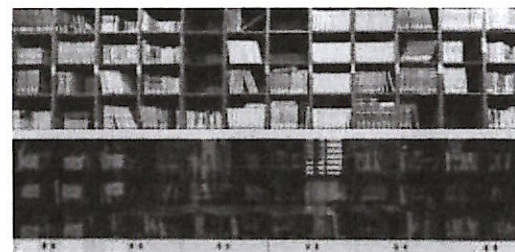
Nocera Inferiore dice NO al referendum sulla giustizia: incontro pubblico in Biblio-

Nocera Inferiore si prepara a entrare nel vivo del dibattito sul referendum abrogativo sulla giustizia in programma domenica 22 e lunedì 23 marzo 2026. Martedì 10 febbraio, alle ore 19:00, presso la Biblioteca Comunale, si terrà un'iniziativa pubblica aperta a cittadini, associazioni, partiti e simpatizzanti interessati a impegnarsi come promotori del NO.

L'incontro nasce con l'obiettivo di costruire un fronte territoriale ampio e organizzato in vista della consultazione referendaria, offrendo uno spazio di confronto e

coordinamento sulle strategie di campagna, sulla diffusione di materiali informativi aggiornati e sulle azioni di sensibilizzazione da attuare sul territorio nocerino. Al centro del dibattito vi saranno i principali temi legati alla riforma della giustizia, tra cui la separazione delle carriere dei magistrati e le garanzie di indipendenza del sistema giudiziario. I promotori dell'iniziativa sottolineano la necessità di un confronto pubblico consapevole e responsabile, fondato sui valori e sui principi sanciti dalla Costituzione italiana.

La mobilitazione assume un rilievo particolare anche alla luce delle recenti decisioni del Consiglio dei Ministri, che ha confermato le date del voto nonostante le polemiche legate alla raccolta delle firme e alle tempistiche. Una scelta che, secondo gli organizzatori, rende ancora più urgente e necessario un impegno informativo capillare verso la cittadinanza. Nel corso della serata verrà inoltre ufficialmente costituito il comitato locale "Giusto dire No" di Nocera Inferiore, che avrà il compito di coordinare le iniziative sul territorio fino alla



data del referendum. L'invito è rivolto a tutta la cittadinanza, chiamata a partecipare numerosa per dare forza e visibilità a una mobilitazione civica che in-

tende difendere l'impianto costituzionale e stimolare una partecipazione democratica e consapevole.

Gli smottamenti paralizzano la Divina

Cedimenti in località Fuentes e Carcarella a Cetara: la Statale Amalfitana resterà chiusa al traffico fino a martedì

CETARA

La comunità Cetara si è svegliata ieri alle prime luci dell'alba sotto il segno del caos: due frane hanno colpito il territorio comunale nello stesso giorno, paralizzando l'intera Costiera amalfitana e mettendo a rischio alcune abitazioni. In località Fuentes, tra Vietri sul Mare e Cetara, il cedimento di un costone roccioso ha imposto la chiusura totale della Statale 163 Amalfitana in entrambi i sensi di marcia, causando gravi disagi alla circolazione e isolando temporaneamente alcuni comuni della Divina. Contemporaneamente, a Carcarella, un tratto di strada è ceduto vicino ad alcune abitazioni, rendendo necessaria la chiusura degli accessi ai fabbricati e facendo temere per la sicurezza dei residenti, riportando al centro dell'attenzione la fragilità di uno dei territori più esposti al rischio idrogeologico.

Statale nel caos. La frana registrata in località Fuentes si è verificata nel pieno di una intensa ondata di maltempo che sta interessando la Costiera amalfitana da giorni. Massi e detriti sono finiti sulla carreggiata, rendendo immediata l'interruzione della circolazione per motivi di sicurezza. Sul posto sono intervenuti fin da subito personale dell'Anas, i volontari della Protezione civile comunale e i tecnici municipali di Cetara, che hanno avviato le prime operazioni di messa in sicurezza, rimuovendo materiali instabili e monitorando il rischio di ulteriori cedimenti. La situazione ha richiesto un pronto coordinamento tra tutte le istituzioni coinvolte, data l'importanza della Statale 164 come principale arteria di collegamento della Costiera amalfitana. Già nel-



Lo smottamento avvenuto la notte scorsa in località Fuentes a Cetara

la mattinata di ieri si è svolto un sopralluogo congiunto alla presenza del sindaco di Cetara, Fortunato Della Monica, dei tecnici comunali, del capo della Protezione civile regionale, Italo Giulivo, e del direttore del Genio civile di Salerno, Nunzio Esposito. Al termine dell'ispezione è stato disposto un intervento di somma urgenza per la bonifica del versante e il ripristino delle condizioni di sicurezza, mentre ulteriori verifiche tecniche continueranno nei prossimi giorni per valutare la stabilità del territorio circostante e prevenire possibili nuovi cedimenti. Il sindaco Della Monica ha spiegato che la strada statale resterà chiusa fino a martedì in entrambi i sensi di marcia. «Mercoledì, condizioni meteo permettendo, saranno verificate le condizioni di sicurezza e, qualora



La frana registrata in località Carcarella ha visto il tempestivo intervento del personale di Genio civile e Protezione civile regionale

vi fosse la possibilità, si procederà alla riapertura a sensi di marcia alternati regolati da impianti semaforici. Nel frattempo, come presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi, ho ottenuto la



disponibilità all'attivazione di alcune corsie suppletive delle vie del mare già a partire da lunedì», ha dichiarato il primo cittadino, sottolineando l'unità e la compattezza istituzionale dimostrata durante

l'emergenza e ricordando il lavoro coordinato con i comuni limitrofi e con la Regione Campania.

L'allarme del sindacato. Anche la Fillea Cgil di Salerno è intervenuta, con il segretario generale, Vito Grieco, che ha denunciato come il dissesto idrogeologico continui a essere trascurato. «Si susseguono opere incomplete, interventi tampone e ritardi cronici, mentre il territorio resta esposto e la cittadinanza paga un prezzo altissimo. Lavorare solo sull'emergenza produce vantaggi alle clientele politiche, ma non mette in sicurezza il territorio. È una logica miope che va spezzata», ha puntualizzato Grieco, sottolineando la necessità di interventi strutturali e continui per prevenire tragedie future. Il segretario generale del sindacato dei lavoratori

edili della Cgil provinciale ha inoltre ribadito come la cura del territorio significhi protezione di vite umane, lavoro e sviluppo economico, e che il modello emergenziale non è più sostenibile.

L'altra frana. A Carcarella, l'intervento tempestivo di Genio civile e Protezione civile regionale ha permesso di evitare l'evacuazione di circa trenta famiglie, monitorando costantemente la stabilità del terreno circostante. I lavori sono già partiti per risolvere questa seconda criticità, che ha interessato il territorio comunale di Cetara, mentre il Comune resta in allerta per eventuali nuovi cedimenti, in un contesto reso fragile dalle piogge intense delle ultime ore. Il rapido intervento ha consentito di ridurre al minimo il rischio per le abitazioni e di garantire la sicurezza dei residenti, evitando il peggio in una zona particolarmente esposta al dissesto idrogeologico.

I disagi. Nonostante la prontezza degli interventi istituzionali, resta evidente la necessità di un cambio di passo: manutenzione ordinaria, prevenzione e investimenti continui sono indispensabili per tutelare vite umane, lavoro e sviluppo. Continuare a rimandare significa esporre la popolazione a nuovi rischi, con gravi conseguenze sulla sicurezza dei cittadini e sulla mobilità della Costiera amalfitana. Nel frattempo, la principale arteria della regione resta chiusa, penalizzando la mobilità quotidiana, i pendolari e le attività economiche locali, mentre si attendono aggiornamenti sui lavori di bonifica e sulle verifiche tecniche previste nei prossimi giorni.

Morena De Luca
FOTOGRAFIA: FOTOGRAFIA

Costiera Amalfitana - Emergenza viabilità sulla Statale 163 Amalfitana dopo lo smottamento al chilometro 47+300 a Fuenti

La Costiera ferita sfida l'isolamento Mobilità d'urgenza, invocato Masterplan

Attivate dal sindaco di Cetara Della Monica, corse straordinarie e navette per docenti

di Erika Noschese

La fragilità della Costiera Amalfitana è tornata prepotentemente al centro del dibattito pubblico nelle prime ore del mattino del 6 febbraio 2026.

Un risveglio brusco per il territorio, segnato dallo smottamento avvenuto sulla Statale 163 Amalfitana, precisamente al chilometro 47+300, nella zona del Fuenti. Questo tratto di strada, che funge da cerniera vitale tra i comuni di Vietri sul Mare e Cetara, si è improvvisamente trasformato in un fronte di emergenza, bloccando il transito e riaccendendo i riflettori sulla precarietà di un'arteria che il mondo intero ci invidia, ma che richiede una manutenzione costante e una visione politica di lungo respiro. Non si tratta soltanto di fango e detriti sulla carreggiata; si tratta della sicurezza di migliaia di pendolari, della mobilità degli studenti e della tenuta di un ecosistema economico che non può permettersi interruzioni prolungate.

L'amministrazione civica di Vietri sul Mare ha reagito con una tempestività encomiabile, attivando immediatamente le procedure di somma urgenza. Attualmente, il cantiere è in piena attività: gli operai e i tecnici incaricati sono impegnati nelle delicate operazioni di pulizia e ripristino del piano viabile. L'obiettivo dichiarato è quello di restituire la strada alla circolazione veicolare nel più breve tempo possibile, un traguardo che appare raggiungibile grazie alla determinazione mostrata dagli uffici comunali. In questo contesto, un passaggio fondamentale è rappresentato dall'ordinanza contingibile e urgente numero 8 del 2026. Questo atto amministrativo non è una mera formalità, ma un ordine perentorio rivolto ai proprietari del terreno privato dal quale si è originata la frana. Essi sono tenuti a intervenire "ad horas" per la messa in sicurezza del versante, assumendosi la responsabilità di un assetto idrogeologico che, se trascurato, mette a rischio l'incolumità collettiva. Il Comune di Vietri sul Mare, d'intesa con le autorità competenti, ha già incaricato il proprio ufficio tecnico di redigere uno studio approfondito per indivi-



“
Otenere un piano di risanamento idrogeologico definitivo da Vietri a Positano
”

duare le sistemazioni idrogeologiche più idonee. Non ci si vuole limitare a un intervento superficiale di rimozione dei detriti, ma si punta a una soluzione che possa garantire la stabilità definitiva di quel tratto di costone. La fiducia espressa dall'amministrazione vietrese nel risolvere la questione entro la prossima settimana è palpabile, supportata da un impegno tecnico che non conosce sosta. In questo scenario di crisi, la collaborazione istituzionale è diventata il valore aggiunto, con un ringraziamento particolare rivolto al sindaco di Cetara e presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica, la cui visione sovramunicipale sta permettendo di gestire l'emergenza con una strategia integrata. Quando la terra trema o scivola, la Costiera Amalfitana impara a guardare al mare non solo come risorsa turistica, ma come via di scampo e collegamento essenziale. In seguito alla chiusura al traffico della SS163 Amalfitana nel tratto compreso tra il chilo-

metro 47+250 e il 47+350, il Comune di Cetara ha dovuto affrontare la sfida di non lasciare isolati i propri cittadini. Il Sindaco Fortunato Della Monica ha agito su più fronti, consapevole che il disagio per i pendolari e gli studenti avrebbe potuto avere ripercussioni pesanti sulla vita quotidiana delle famiglie. La risposta è arrivata attraverso un accordo strategico con la società Travelmar, che ha permesso di attivare una mobilità alternativa efficace e rapida. Le parole del Sindaco Della Monica chiariscono la portata dell'intervento messo in campo per mitigare le criticità. Il primo cittadino ha spiegato con estrema precisione come si articolerà il nuovo piano di trasporti, sottolineando che grazie alla disponibilità della Travelmar è riuscito ad ottenere l'istituzione di una corsa suppletiva a partire da lunedì che farà scalo presso il Porto di Cetara alle ore 7.15. Questo collegamento mattutino sarà utile ad alleviare i disagi causati dalla chiusura della strada in località Fuenti ai pendolari e agli studenti mentre ci sarà analoga corsa aggiuntiva alle ore 14.10 da Salerno a Cetara. Il sindaco ha tenuto a precisare che queste corse sono da considerarsi in aggiunta al normale orario delle vie del Mare, garantendo così un potenziamento reale e non un semplice spostamento di risorse già esistenti. Oltre al trasporto via mare, l'attenzione del Sindaco si è concentrata su un'altra categoria

fondamentale per la tenuta sociale della comunità: il corpo docente. Per garantire che le scuole di Cetara possano continuare a operare senza interruzioni, è stato ideato un sistema di interscambio terra-terra. Sempre a decorrere da lunedì e fino a cessata esigenza, verrà istituito un servizio navetta per i docenti delle scuole di Cetara provenienti da Salerno con partenza alle ore 7.45 dai "Giardini del Fuenti". Si tratta di una misura logistica che prevede anche l'utilizzo intelligente degli spazi privati, poiché il personale scolastico potrà usufruire delle aree esterne della struttura per la sosta delle rispettive autovetture fino alla riapertura dell'arteria. Questo modello di welfare territoriale dimostra come la sinergia tra enti pubblici e strutture private possa fare la differenza in momenti di crisi acuta. La frana del Fuenti non può essere letta come un episodio isolato, ma come l'ennesimo campanello d'allarme di un territorio che richiede un in-

“
Al lavoro per ripristino carreggiata. Si punta a riaprire entro prossima settimana
”

tervento strutturale e non

più solo manutentivo. La frammentazione degli interventi, spesso limitati ai confini amministrativi dei singoli comuni, deve lasciare il passo a una programmazione che abbracci l'intera fascia costiera, da Vietri a Positano.

E questa la grande sfida politica che Fortunato Della Monica ha deciso di lanciare ai vertici regionali e nazionali, portando il tema del dissesto idrogeologico sui tavoli che contano. Non si tratta solo di chiedere fondi per le emergenze, ma di pretendere un finanziamento per un progetto di messa in sicurezza globale. Le intenzioni del presidente della Conferenza dei Sindaci sono state cristallizzate in una comunicazione ufficiale inviata alla Regione Campania, un atto che segna un punto di svolta nella dialettica tra territorio e potere centrale. Il primo cittadino ha dichiarato con fermezza che, come presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi, ha scritto al Presidente Roberto Fico e naturalmente all'assessore con delega alla protezione civile Fiorella Zabatta per sollecitare l'istituzione di un tavolo tecnico in Regione finalizzato ad ammettere a finanziamento un masterplan per il risanamento idrogeologico da Vietri a Positano. Questa richiesta rappresenta la sintesi di un malessere diffuso ma anche di una proposta costruttiva: la creazione di un documento programmatico che individui ogni singola criticità del versante e ne pianifichi il consolidamento definitivo. La visione di Della Monica è supportata dalla necessità di una risposta celere, che non si perda nei meandri della burocrazia ministeriale o regionale. Proprio per questo motivo, nella sua comunicazione ai vertici istituzionali, ha ribadito l'urgenza di istituire in tempi brevi un tavolo tecnico in Regione Campania finalizzato ad ammettere a finanziamento un masterplan per il risanamento idrogeologico da Vietri a Positano. Solo attraverso un coordinamento tecnico di alto livello sarà possibile trasformare la Statale 163 Amalfitana da strada "a rischio" in una via sicura e moderna, capace di sostenere il peso della propria fama mondiale senza cedere sotto i colpi delle intemperie.

Costiera isolata, sì a navette e traghetti

Piano di emergenza varato per i pendolari: vie del mare potenziate e bus all'altezza del Fuenti dedicati ai docenti

CETARA

Prosegue l'emergenza smottamento nel territorio del Comune di Cetara, guidato da Fortunato Della Monica, legata alla frana in località Fuenti che ha determinato la chiusura al traffico della Statale 163 Amalfitana. Mentre sono in corso le attività di messa in sicurezza del versante, l'amministrazione comunale ha varato una serie di misure per ridurre i disagi a pendolari e studenti, maggiormente penalizzati dall'interruzione della principale arteria della Divina.

Su input del sindaco Fortunato Della Monica, il Comune cetarese ha ottenuto l'attivazione di una corsa suppletiva delle Vie del Mare da parte di Travelmar, operativa a partire dalla giornata di domani. «Grazie alla disponibilità di Travelmar sono riuscito a ottenere l'istituzione di una corsa suppletiva a partire da lunedì (domani per chi legge, ndr), che farà scalo presso il porto di Cetara alle ore 7,15 - spiega il sindaco Fortunato Della Monica -. Questo collegamento mattutino sarà utile ad alleviare i disagi causati dalla chiusura della strada in località Fuenti per pendolari e studenti: è prevista inoltre un'analoga corsa aggiuntiva alle 14,10 da Salerno a Cetara. Queste corse si aggiungono al normale orario delle vie del mare».

Sempre da domani e fino a cessata esigenza, sarà inoltre attivato un servizio navetta dedicato ai docenti delle scuole di Cetara provenienti da Salerno, con partenza alle 7,45 dai Giardini del Fuenti. Il personale scolastico potrà usufruire delle aree esterne della struttura per la sosta delle autovetture fino alla riapertura della Statale Amalfitana.

Sul piano istituzionale, il sindaco Della Monica ha annunciato di aver avviato un'interlocuzione con la Regione Campania per affrontare in



La zona della Statale Amalfitana in cui si è verificato l'ennesimo smottamento

modo strutturale le criticità legate al dissesto idrogeologico lungo la Costiera amalfitana. «Come presidente della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi ho scritto al presidente della Regione

Campania, Roberto Fico, e all'assessore regionale con delega alla Protezione civile, Fiorella Zabatta, per sollecitare l'istituzione di un tavolo tecnico per poter ottenere l'ammissione a finanziamenti

di un masterplan per il risanamento idrogeologico da Vietri sul Mare a Positano». Le misure adottate resteranno in vigore fino al ripristino delle normali condizioni di viabilità. Secondo quanto



Il sindaco Fortunato Della Monica

» La Conferenza dei sindaci della Divina ha chiesto un tavolo tecnico ad hoc alla Regione Campania

FURORE

Incidente sul veliero Skipper in carcere per la turista morta

FURORE

È stato notificato nella giornata di venerdì dai carabinieri di Massa Lubrense, l'ordine di carcerazione emesso dal Tribunale di Salerno nei confronti di Elio Persico, skipper di 32 anni, condannato in via definitiva a 4 anni e 9 mesi di reclusione per l'omicidio colposo di Adrienne Vaughan, la 45enne Ceo statunitense della casa editrice di Harry Potter, Bloomsbury, avvenuto nel tragico incidente nautico il 4 agosto 2023 al largo del Fiordo di Furio.

L'uomo è stato rintracciato dai militari dell'Arma e accompagnato nel carcere di Napoli-Poggioreale, dove scontrerà la pena inflitta in via definitiva dopo la scelta del patteggiamento. L'incidente costò la vita alla Vaughan. La donna si trovava in vacanza in Costiera Amalfitana con il marito e i due figli e stava prendendo parte a una festa di matrimonio a bordo del veliero Tortuga, quando il gozzo Saint Tropez, condotto dal massese Persico, entrò in collisione con l'imbarcazione. Secondo la ricostruzione degli investigatori, l'impatto fu violento e determinò la caduta in mare della 45enne, che venne travolta dall'elica del gozzo riportando ferite risultate fatali. I soccorsi, intervenuti dopo l'incidente, si rivelarono inutili. Il gozzo era stato noleggiato e dalle indagini è emerso che, al momento dell'impatto, Persico si trovava sotto l'effetto di alcol e cocaina, un elemento che ha avuto un peso decisivo nell'accertamento delle responsabilità penali.

(mdl)

REPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Ienco

REPRODUZIONE RISERVATA

PELLEZZANO

Il fango devasta una falegnameria

Smottamento dopo le piogge: avviate le verifiche in via Costa

PELLEZZANO

Frana in una proprietà privata, devastata una falegnameria: paura ma nessun ferito a Pellezzano. La provincia di Salerno continua a fare i conti con l'emergenza maltempo e, in questo fine settimana, con l'incubo legato agli smottamenti. Nella serata di venerdì, anche la Valle dell'Irno è finita al centro delle cronache per un episodio che fortunatamente ha avuto conseguenze meno evidenti ma ha suscitato in ogni caso un certo allarme.



Falegnameria devastata da fango e detriti a Pellezzano

Il cedimento è avvenuto in via Costa, in un terreno privato dove si trova l'immobile di

un'attività artigianale che non è rimasto indenne. Il solaio della struttura infatti è sta-

to gravemente danneggiato dall'incedere di fango e detriti provenienti da una collinetta. Fortunatamente non era presente nessuno al momento del cedimento e non si sono registrati feriti. Immediatamente sono partite le operazioni di messa in sicurezza. A seguito delle segnalazioni sono accorsi i vigili del fuoco del distaccamento di Mercato San Severino. Presenti sul posto anche gli operatori della Protezione civile "Santa Maria delle Grazie" di Pellezzano, il vicesindaco e assessore Michele Murino e l'ufficio tecnico comunale con in testa l'architetto Alfonso Landi. La zona è stata delimitata e sono partite tutte le verifiche del caso.

Sanità, nelle aree interne vince il modello Cilento «Così assistenza stabile»

La rete delle Botteghe della comunità: 29 strutture al servizio di 28mila cittadini «Accesso alle cure più facile, pazienti in ospedale soltanto quando ce n'è bisogno»

IL FOCUS

Monica Trotta

Sono dei presidi socio sanitari pensati per rafforzare il senso di appartenenza ad un territorio, non a caso si chiamano Botteghe della Comunità. La loro funzione è quella di offrire assistenza in loco ai pazienti che vivono in alcune realtà della provincia salernitana come il Cilento, dove esistono problemi logistici per raggiungere gli ospedali ed altre strutture specialistiche, a causa della difficoltà dei collegamenti. Ecco dunque l'idea di realizzare delle strutture che prendono in carico gli ammalati sul territorio, occupandosene in maniera continuativa e non come semplici punti di accesso che rimandano ad altre strutture.

Il progetto delle Botteghe della Comunità sperimentato per la prima volta in Italia dalla Asl di Salerno, sarà presentato il 19 febbraio a Roma alla Camera dei Deputati, nell'ambito del Rapporto sulla sanità della Fondazione per la Sussidiarietà, alla presenza del ministro della Salute Orazio Schillaci. Il Rapporto è realizzato in collaborazione con istituti e centri di ricerca ed è un'indagine basata su un'appropriata elaborazione statistica, su un aspetto della vita sociale, economica o istituzionale del Paese. Quest'anno il tema è Sussidiarietà e salute.

IL MODELLO

Il focus sulle Botteghe della Comunità realizzato dal direttore generale dell'Asl Salerno Gennaro Sosto, mostra un modello positivo di assistenza nelle aree interne in un quadro generale sulla sanità che, come emerge dal Rapporto, presenta diversi punti in chiaroscuro come il dato secondo cui l'accesso reale alle cure è sempre più diseguale. Uno degli aspetti positivi del progetto Botteghe è che il paziente viene indirizzato verso ospedali o altre strutture specialistiche solo quando c'è un reale bisogno, evitando così gli accessi impropri alle strutture ospedaliere. L'Asl ha dato importanza oltre che all'aspetto sanitario anche a quello sociale visto che nel territorio cilentino vive una popolazione prevalentemente anziana che ha bisogno di essere supportata oltre che curata. È prevista la presenza stabile di un infermiere e la collaborazione di assistenti sociali comunali o d'ambito, farmacisti rurali, volontari. Vengono effettuate visite specialistiche cinque giorni a settimana utilizzando la telemedicina. Le principali patologie gestite sono diabete, patologie respiratorie, patologie cerebrovascolari e demenze. Dal 2 febbraio i cittadini possono effettuare i prelievi direttamente nella Bottega competente per territorio; dal primo aprile sarà possibile fare anche le radiografie.

Partito a novembre 2023 a Valle dell'Angelo, comune del Cilento interno di 216 abitanti, il più piccolo della Campania, il progetto ora conta 29 strutture servendo oltre 28mila cittadini, dimostrando come «un modello pensato per micro-comunità è riuscito a costruire una rete sovracomunale stabile, superando la frammentazione tipica delle aree interne» si legge nella relazione.

LE PAROLE

«Le Botteghe rappresentano un format ideato dopo il Covid, creando nuovi tasselli della sanità sul territorio in sinergia con gli enti territoriali - spiega il direttore generale della Asl Salerno, Gennaro Sosto. Ci troviamo spesso di fronte a persone che hanno problemi di salute cronici e sono anche sole. Abbiamo puntato su questo modello di prossimità soprattutto nelle aree interne, in luoghi disagiati, dove la gente ha una difficoltà di accesso; si tratta di persone spesso anziane con familiari che sono lontani e che vivono una situazione di difficoltà sociale oltre che sanitaria. Intorno alla Bottega della Comunità si coagulano le forze sane di quel determinato territorio. Dopo i primi mesi in cui non è stato semplice arrivare alle persone, i numeri testimoniano un incremento con un notevole aumento di prestazioni soprattutto infermieristiche». Dopo aver vinto importanti riconoscimenti come il Premio nazionale CittadinanzAttiva per le aree interne e il Lean Healthcare Award 2024, il progetto avrà anche una vetrina

internazionale. Sarà presentato insieme al progetto dello psicologo di base, al 24 esimo Congresso mondiale di Psicoterapia che si terrà dal 4 al 6 giugno a New York organizzato dalla World Federation for Psychotherapy (Wpf). Durante l'incontro si parlerà di psicoterapia, salute mentale e diritti umani, temi al centro dei due progetti della Asl che saranno presentati sotto forma di studio, selezionati tra i 150 migliori lavori proposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Check-up Mezzogiorno di Confindustria e SRM parla di un PIL in crescita del 7,7% tra 2019 e 2024, più del Nord. Cavaliere Domenico De Rosa, è un cambio di passo strutturale?

È un segnale forte e va riconosciuto. Ma non lo chiamerei ancora strutturale in automatico. La crescita nasce dall'incrocio tra risorse straordinarie, PNRR, strumenti come la ZES e una parte di imprese che ha scelto di investire. La domanda decisiva è se questa traiettoria regge anche quando la spinta eccezionale si attenua.

Quali sono, secondo lei, i tre motori principali di questo risultato?

Il primo è l'investimento pubblico, quando viene messo a terra e non resta sulla carta. Il secondo è la ZES, perché introduce tempi più rapidi e una logica pro competitività. Il terzo è l'impresa meridionale che ha continuato a fare export, qualità e innovazione nonostante i freni storici. Quando queste tre cose si allineano, il Sud accelera.

Cavaliere De Rosa, il rischio è che questa crescita sia legata solo ai fondi e quindi non replicabile?

Il rischio c'è ed è proprio qui che si gioca la credibilità del percorso. I fondi sono un acceleratore, non un motore permanente. Se non si trasformano in produttività, infrastrutture operative e capitale privato che resta, l'effetto può essere un picco seguito da un rallentamento. Il punto è usare ogni euro come leva per rendere conveniente restare e investire.

Cosa manca ancora al Mezzogiorno per consolidare il trend e non tornare indietro?

Mancano due cose molto concrete, continuità delle regole e capacità esecutiva. Le imprese temono l'incertezza, più ancora del costo. Serve una macchina amministrativa che decida, autorizzi e controlli in tempi certi. E serve una visione industriale che duri oltre le stagioni politiche.

In quali settori vede le opportunità più solide per il Sud nei prossimi anni?

Logistica e manifattura evoluta, energia e filiere collegate, agroindustria di qualità, economia del mare, turismo ad alto valore. Ma non basta dire settori promettenti. Servono connessioni, porti e retroporti efficienti, intermodalità vera, e formazione tecnica che risponda alle imprese.

Cavaliere, la ZES è stata davvero la svolta o è un'etichetta che funziona solo nei convegni?

Se funziona è una svolta, se resta un'etichetta è solo comunicazione. La ZES ha senso quando riduce davvero i tempi, rende prevedibili i processi e costruisce un vantaggio competitivo mi-



Per il Cavaliere Domenico De Rosa lo sviluppo del Mezzogiorno non va affrontato come un'emergenza



«Il Sud corre per davvero o è una spinta temporanea?»

Il Cavaliere: «La partita vera è trasformare i fondi in industria stabile»

surabile. Il Mezzogiorno non ha bisogno di narrazioni, ha bisogno di procedure che non diventino ostacoli.

Quanto pesa la logistica nella capacità del Sud di trasformare crescita in sviluppo duraturo?

Pesa tantissimo. La logistica non è un settore di servizio, è una condizione di competitività. Se un'impresa non ha tempi certi, collegamenti efficienti e costi di trasporto sostenibili, perde mercato. Il Sud ha una posizione geografica straordinaria, ma deve renderla una piattaforma operativa, non solo una vocazione.

Che cosa chiede, in concreto, alla politica nazionale per non disperdere questa finestra storica?

Chiedo poche cose ma decisive, stabilità normativa, semplificazione reale, infrastrutture che si finiscono, non che si annunciano. E una regola semplice, chi investe e crea lavoro non deve

» Le misure strutturali vanno legate a investimenti reali. Se premi chi produce valore e crea lavoro non stai assistendo ma fai politica industriale

essere trattato come un soggetto da frenare, ma come un alleato dello Stato.

Cavaliere De Rosa, perché oggi è fondamentale rendere strutturali le misure di sostegno e incentivazione per chi investe nel Mezzogiorno?

Perché l'impresa decide sul lungo periodo. Nessuno imposta un piano industriale, un insediamento produttivo o una piattaforma logistica con regole che scadono tra dodici o ventiquattro mesi.

» Il Mezzogiorno non ha bisogno di essere salvato ma di essere messo in condizione di competere. Dobbiamo smettere di trattarlo da emergenza

Se vogliamo che il Mezzogiorno attragga capitale vero, quello che resta, dobbiamo trasformare gli incentivi da finestra a sistema. La crescita si consolida solo quando l'investitore percepisce stabilità, non quando rincorre bandi.

Cosa vuol dire, concretamente, rendere strutturali questi strumenti?

Vuol dire durata e prevedibilità. Durata almeno decennale, con regole semplici, automatiche e verificabili. Devono restare stabi-

li soprattutto tre leve, fiscalità di vantaggio legata a investimenti e occupazione, semplificazione autorizzativa con tempi certi, e incentivi agli investimenti produttivi e alla logistica intermodale. Se ogni governo riscrive i meccanismi, il capitale si sposta altrove.

Cavaliere, qual è il rischio se queste misure restano temporanee?

Il rischio è quello che abbiamo già visto in passato, accelerazioni brevi e poi frenate. Si crea una economia a strappi, che vive di scadenze. Le imprese si adattano, ma non radicano. E senza radicamento non c'è filiera, non c'è indotto stabile, non c'è lavoro qualificato che resta sul territorio. La discontinuità è la tassa più pesante che il Sud abbia pagato negli ultimi decenni.

Come si risponde a chi dice che rendere strutturali questi strumenti significa assistenzialismo

permanente? Si risponde con una parola, condizionalità. Non deve essere assistenza, deve essere competitività. Le misure strutturali vanno legate a investimenti reali, assunzioni, export, innovazione e incremento di produttività, con tracciabilità dei risultati. Se premi chi produce valore e crea lavoro, non stai assistendo, stai facendo politica industriale. Cavaliere De Rosa, qual è il messaggio conclusivo che vuole lasciare ai lettori?

Che il Mezzogiorno non ha bisogno di essere salvato, ha bisogno di essere messo in condizione di competere. Se vogliamo che il Sud non sia più un tema ma un motore, dobbiamo smettere di trattarlo come un'emergenza ciclica. Stabilità, tempi certi e condizioni competitive. Rendere strutturali gli strumenti significa trasformare un'occasione in un destino industriale.

Il fatto - Il Console Emerito Terranova traccia bilancio di un anno straordinario tra nuove intitolazioni, impegno nelle scuole

Maestri del Lavoro di Salerno: 2025 nel segno della memoria e del futuro

Progetto "Papaveri Salernitani": per onorare i giovani partigiani del territorio

Si chiude un anno sociale memorabile per il Consolato Provinciale dei Maestri del Lavoro di Salerno. Nella sua Relazione Morale 2025, il Console uscente, MdL Cav. Giovanni Terranova, ha ripercorso dodici mesi di intensa attività, segnati da traguardi storici che lasciano un'impronta indelebile sul territorio provinciale.

Una toponomastica del merito

Il 2025 sarà ricordato come l'anno in cui i Maestri del Lavoro sono entrati ufficialmente nella toponomastica cittadina. Il 11 aprile, alla presenza del Prefetto Francesco Esposito, è stata inaugurata a Salerno Via Maestri del Lavoro, nei pressi della sede di Confindustria. Poco dopo, il 2 maggio, a Cava de' Tirreni è nata Piazza Agorà "Maestri del Lavoro", uno spazio concepito non solo come memoria, ma come luogo vivo di incontro intergenerazionale.

Il "Sapere delle Mani" entra nelle Scuole

Il cuore pulsante dell'azione del Consolato è stato, ancora una volta, il mondo dell'istruzione. Dalle primarie di Baronissi fino agli istituti superiori come il Galilei-Di Palo e l'Alfano I di Salerno, i Maestri hanno portato la loro esperienza tra i banchi. Tra le iniziative più significative spiccano: Progetto "Papaveri Salernitani": per onorare i giovani partigiani del territorio. Laboratorio di Uncinetto: un'esperienza di "sapere delle mani" che ha unito generazioni diverse, dimostrando che il lavoro è, prima di tutto, relazione.



Scambi Culturali: la visita alle Officine FS di Santa Maria La Bruna, che ha coinvolto studenti di Salerno e Cassino in un ponte ideale tra Campania e Lazio.

Tra Fede e Istituzioni

L'anno ha visto il Consolato protagonista anche su palcoscenici nazionali. Dalla partecipazione al Giubileo dei Maestri del Lavoro a Roma (con il dono di un'opera in ceramica salernitana ai vertici della Federazione) all'incontro con il Ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone, il Consolato ha riaffermato il proprio ruolo di interlocutore autorevole per le istituzioni e le forze sociali, come dimostrato dalla costante sinergia con Confindustria e la CISL. Solidarietà e Cultura. Non è mancata l'attenzione al sociale con l'iniziativa

"Dona un sorriso in ospedale" per i bambini degenti, il sostegno a Telethon e l'impegno ambientale con la piantumazione di un ulivo a Campagna. Sul fronte editoriale, il Consolato ha promosso ricerche storiche di rilievo.

Un nuovo capitolo: Luigi Avella alla guida

La relazione si conclude con un momento di forte commozione: il passaggio del testimone. Dopo tre mandati caratterizzati da una crescita costante, il Cav. Giovanni Terranova lascia la guida del Consolato per limiti statutari, venendo nominato Console Emerito. "Il rispetto delle norme è garanzia di democrazia e necessario rinnovamento", ha dichiarato Terranova, esprimendo profonda gratitudine al Segretario Costantino Piccolella, "motore organizzativo"



della presidenza, e a tutta la squadra che lo ha sostenuto. Il futuro del Consolato per il quadriennio 2026-2029 è ora nelle mani del nuovo Console eletto, il

MdL Luigi Avella, a cui spetta il compito di far fruttare il solco tracciato in questi anni di instancabile lavoro.

Amdl Vincenzo Sica



La curiosità - L'Astrea partecipa in qualità di security partner ufficiale

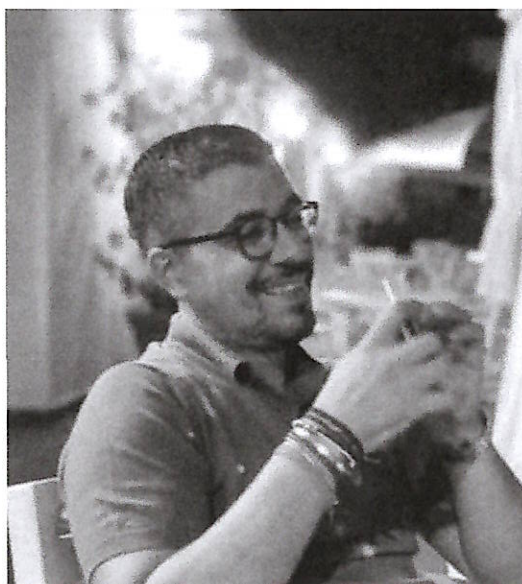
Sicurezza alle Olimpiadi invernali: in prima linea anche un'azienda di Sarno

Luciano Falciano: il frutto di un impegno portato avanti con serietà e visione

L'Istituto di Vigilanza Astrea, realtà con sede a Sarno e attiva da anni nel settore della sicurezza privata, è tra i partner che collaboreranno all'organizzazione e alla gestione della sicurezza delle Olimpiadi Invernali di Milano Cortina. L'azienda campana partecipa infatti, in qualità di security partner ufficiale, al dispositivo di vigilanza previsto per l'evento, fornendo supporto operativo in un contesto di rilevanza internazionale e di elevata complessità logistica.

La presenza di Astrea all'interno della macchina organizzativa olimpica rappresenta un riconoscimento per il percorso di sviluppo e di consolidamento compiuto dall'istituto, che nel tempo ha investito in formazione, tecnologia e professionalità, mantenendo al contempo un forte legame con il territorio d'origine.

«La partecipazione di Astrea alle Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina - commenta l'amministratore dell'Istituto, Luciano Falciano - è il frutto di un impegno portato avanti con serietà e visione nel corso degli anni. La nostra è una storia di famiglia che ha



sempre creduto nella sicurezza come valore fondamentale, investendo in professionalità, formazione e tecnologia. Essere scelti per un evento di questa portata è per noi motivo di grande responsabilità e soddisfazione». Un ringraziamento partico-

lare è stato rivolto dal management a quanti opereranno quotidianamente sul campo: «Voglio ringraziare tutta la squadra Astrea e in particolare le guardie giurate impegnate alle Olimpiadi - conclude l'amministratore Falciano - e quotidianamente nei ser-



vizi di vigilanza. Il loro lavoro silenzioso ma fondamentale è ciò che rende possibile la tutela delle persone, delle strutture e del territorio. A loro va il mio più sincero grazie». La partecipazione dell'Istituto di Vigilanza Astrea ai Giochi Olimpici di Milano

Cortina si inserisce in un percorso di crescita che coniuga tradizione familiare e innovazione, confermando il ruolo dell'azienda tra le realtà di riferimento nel panorama nazionale della sicurezza privata.

GPL GRATIS

valido per veicoli in pronta consegna e per immatricolazione entro fine mese

i20 HYUNDAI
Connectline 1.0 benz./GPL



16.990€*

senza anticipo 276€ al mese

Incluso:
6 anni di furto incendio
5 anni di manutenzione

autosantoro

infoline: 089 301330

con rottamazione e finanziamento gpl - oltre oneri finanziari ed assicurativi

Maggiore informazione e sede delegata: www.dedacredito.it

Ex Whirlpool, Invitalia entra nel capitale di Igf (Tea Tek) con una quota del 49%

Vera Viola

NAPOLI

Perfezionato l'ingresso di Invitalia nel capitale di Italian Green Factory S.p.A. (del gruppo Tea Tek) attraverso il Fondo Salvaguardia Imprese. Inizia così una nuova fase del progetto della newco del gruppo Tea Tek, che ha rilevato il sito ex Whirlpool di Napoli, dismesso dalla multinazionale americana, per reindustrializzarlo in chiave green e realizzare componentistica per il settore delle energie da fonti rinnovabili.

La domanda di adesione al Fondo Salvaguardia Imprese, presentata da Igf, è stata deliberata e quindi finanziata da Invitalia che ha ritenuto valido il progetto. Questo prevede investimenti per 103,7 milioni (92,3 milioni di investimento produttivo e 11,4 milioni in ricerca) da realizzare con il sostegno di un Contratto di sviluppo da firmare a breve, sulla base di un accordo siglato a giugno scorso.

Il via libera al Fondo di Salvaguardia prevede un aumento del capitale di Igf pari a 60 milioni, di cui 31 milioni garantiti da Tea Tek Group Holding e 29 milioni da Invitalia. In concreto, Invitalia entra nella compagine societaria con una quota del 49%. Inoltre, è prevista la costituzione di un Cda a 5 membri il cui presidente è indicato da Invitalia. L'accompagnamento dell'Agenzia nel progetto avrà la durata di cinque anni. Igf ha da tempo assorbito 294 dipendenti ex Whirlpool e conta nel prossimo quinquennio di fare altre 55 assunzioni. Igf produrrà componenti fotovoltaici (inseguitori solari, trasformatori, power skid) e aspira a diventare leader nel mercato italiano delle energie rinnovabili con un fatturato a regime superiore a 150 milioni.

I primi 30 lavoratori ex Whirlpool sono in servizio presso altre sedi del gruppo in Campania. «Questo investimento rappresenta un momento importantissimo per l'azienda, per il territorio e per tutto il Mezzogiorno – dice Felice Granisso, ceo di Igf – Ora si può guardare al futuro». «Un'altra vicenda industriale complessa si è trasformata in un'opportunità di sviluppo e rilancio produttivo per Napoli e per il Mezzogiorno. Un

percorso di reindustrializzazione che coinvolge oltre 300 lavoratori: la dimostrazione che, quando pubblico e privato operano insieme, è possibile garantire occupazione e un futuro industriale solido», conclude il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 7 Febbraio 2026

Ex Whirlpool, arriva InvitaliaPer il fotovoltaico 103 milioni

L'agenzia pubblica entra nel capitale di Italian Green Factory, rinasce via Argine

napoli Per oltre tre anni l'ex Whirlpool di Napoli è stata il simbolo più crudo della deindustrializzazione italiana: promesse mancate, lavoratori sospesi tra ammortizzatori e incertezze. Adesso dopo una vertenza lunga e durissima, quello stesso sito di via Argine ha finalmente un orizzonte. Non per un annuncio di circostanza ma per un'operazione che mette insieme risorse pubbliche, capitale privato e una scelta strategica: la reindustrializzazione green come baluardo alla desertificazione produttiva del Mezzogiorno.

Il via libera è arrivato ieri con l'ingresso di Invitalia nel capitale di Italian Green Factory, la newco del gruppo TeaTek che ha rilevato il sito lasciato dalla multinazionale americana. Attraverso il Fondo salvaguardia imprese, promosso dal ministero delle Imprese, viene perfezionato un aumento di capitale da 60 milioni di euro: 31 garantiti dal gruppo privato e 29 da Invitalia, che entra nella compagine societaria con il 49% e un ruolo diretto nella governance. Un'operazione che sblocca definitivamente il progetto industriale e consente di attivare un investimento complessivo da oltre 160 milioni di euro, sommando capitale e Contratto di sviluppo già approvato. «Un'altra vicenda industriale complessa si è trasformata in un'opportunità concreta di sviluppo, innovazione e rilancio produttivo per Napoli e per il Mezzogiorno», ha dichiarato il ministro Adolfo Urso, sottolineando come «quando pubblico e privato operano insieme con una visione chiara, è possibile garantire occupazione e futuro industriale».

I numeri, questa volta, non sono un semplice slogan: il piano prevede il reintegro di 294 ex dipendenti Whirlpool, già riassunti dal 31 ottobre 2023, e l'assunzione di altre 55 unità per un totale di 349 addetti a regime. Il cuore produttivo sarà la componentistica per le energie rinnovabili con l'obiettivo di imporsi come leader nazionale del settore e raggiungere un fatturato superiore ai 150 milioni di euro. I primi 30 lavoratori sono già operativi, mentre proseguono i percorsi di formazione e l'allestimento degli impianti. «Questo investimento rappresenta un momento importantissimo per l'azienda, per il territorio e per l'intero Mezzogiorno», afferma Felice Granisso, ceo di Italian Green Factory, rivendicando la coesione istituzionale che ha accompagnato il progetto: Governo, Regione Campania, Prefettura e Comune di Napoli. «Via Argine ferita dalla deindustrializzazione — commenta —, diventerà un vero propulsore di sviluppo».

Dal fronte sindacale, la lettura è altrettanto netta. Per Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm, Crescenzo Auriemma, segretario generale Uilm Campania, e Antonio Accurso, segretario regionale Uilm Campania con l'ingresso di Invitalia «vengono finalmente adempiuti gli impegni del Governo» e si sbloccano strumenti finanziari decisivi per lo sviluppo dei piani industriali. Ma l'obiettivo resta uno solo: «La vertenza potrà dirsi conclusa solo quando tutti i lavoratori saranno rientrati al lavoro».

Sulla stessa linea la Fiom di Napoli. «Si sancisce definitivamente l'esito positivo della vertenza», osserva il numero uno Mauro Cristiani, ricordando il ruolo centrale delle lavoratrici e dei lavoratori, della Prefettura e del sindacato nel non accettare il declino di un'area che resta anche un presidio di legalità. Anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi parla di una svolta che «tutela i lavoratori e crea una straordinaria opportunità per Napoli e il Sud attraverso innovazione e sostenibilità». Una lettura condivisibile, a condizione che la fase industriale proceda ora senza rallentamenti. Perché il vero banco di prova non è l'annuncio, ma la capacità di trasformare una vertenza simbolo in un modello concreto e replicabile di politica industriale attiva.

A Napoli, dopo anni di attese, la fabbrica è pronta a riaprire. Il tempo, però, resta la variabile decisiva. La vertenza del sito Whirlpool di via Argine esplose il 31 maggio 2019: tra pochi mesi saranno trascorsi sei anni. Questa volta, però, il traguardo non appare più una promessa, ma un obiettivo finalmente a portata di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Academy, nuovi aiuti alle imprese per spingere formazione e assunzioni

SECONDO CONFINDUSTRIA IL MODELLO È GIUSTO PER COLMARE IL DIVARIO TRA DOMANDA E OFFERTA, MA SERVONO ANCHE I FONDI AZIENDALI

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il mercato del lavoro in Italia, con 24 milioni di lavoratori e un tasso d'occupazione arrivato al 63%, continua a crescere. Ma ad aumentare è anche l'esigenza di ridurre il divario tra le competenze acquisite tra scuola e università da una parte e le richieste dell'industria dall'altra, con i giovani che continuano a rimanere disoccupati in massa. Il cosiddetto "mismatch", soprattutto nei settori hi-tech, vale oltre il 40% secondo l'Ocse (con quattro italiani su dieci che non hanno le competenze richieste dalle imprese). Con due imprese su tre che lamentano difficoltà a reperire, in primis tra gli under 35, operai specializzati, ingegneri e tecnici.

Sono settori, questi, su cui puntano fin dalla loro nascita le cosiddette Its Academy, scuole di formazione specializzate, che preparano i ragazzi a inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, con tassi di occupazione superiori all'85% a un anno dal diploma. Sono nati nel 2010, ma è grazie al Pnrr (e investimenti per circa 1,5 miliardi) che negli ultimi tre anni gli iscritti sono triplicati, arrivando a più di 40mila studenti, con oltre 22mila nuove immatricolazioni solo nel 2024. Oltre al Pnrr, poi, il fondo statale per gli Its vale quest'anno 100 milioni (scenderanno a 82 dal prossimo), anche se quasi tutta l'offerta formativa è sostenuta dalle Regioni tramite il Fondo sociale europeo. Questi numeri, pur importanti, sono ancora insufficienti per colmare il mismatch. Anche perché tra chi supera le selezioni e gli iscritti effettivi c'è un forte divario. Motivo per cui la maggioranza di centrodestra lavora a crediti d'imposta alle imprese fino a 100mila euro per sostenere la formazione e l'assunzione di questi ragazzi. Lo prevede un disegno di legge presentato alla Camera, che vede come prima firmataria la deputata Carmen Letizia Giorgianni di Fratelli d'Italia. È sostenuto anche da Lega e Forza Italia. Ddl su cui è fitto il calendario di audizioni degli esperti, da ultimo i rappresentanti di Confindustria mercoledì scorso. Secondo l'ultimo monitoraggio di Indire, nel 2022 sono arrivate oltre 26mila richieste di partecipazione alle selezioni. Ma alla fine si sono iscritti in poco più di 9mila. Le studentesse, poi, sono solo circa un quarto degli iscritti. Il nodo sta nella distanza tra interesse e scelta definitiva e c'è poi l'oramai storica questione di genere per le materie scientifiche e tecniche.

Il primo credito d'imposta proposto da Fdi, quello per le aziende che danno borse di studio ai giovani degli Its per formarsi, vuole intervenire proprio sullo stimolo all'iscrizione. Vale fino a 100mila euro e sarebbe calibrato in base alle dimensioni delle aziende (fino al 100% per le più piccole). Previsto poi uno sconto del 30% sull'Irpef per chi assume i diplomati Its under 30. La copertura prevista è di circa quattro milioni l'anno. Sarebbero coinvolte tutte le imprese residenti in Italia, tranne quelle in crisi o in liquidazione. Secondo le stime di Unioncamere, nel 2025 le aziende italiane hanno richiesto circa 120mila diplomati Its, riuscendo però a reperirne meno della metà.

LA SPINTA

«Il modello Its - ha spiegato Alfonso Balsamo, Adviser Education di Confindustria in audizione alla Camera - funziona da Nord a Sud per colmare il mismatch, ma gli iscritti sono ancora troppo pochi: serve un cofinanziamento delle imprese per spingere di più gli ingressi».

D'altronde in oltre la metà dei percorsi, le imprese (oltre 3mila) partecipano all'offerta formativa, contribuendo a spiegare perché, a un anno dal diploma, la quota di occupati in ruoli coerenti con il percorso superi il 90%.

Confindustria propone poi di eliminare il riferimento alle "borse di studio" nel credito d'imposta per la formazione, così da rientrare nelle erogazioni liberali per le scuole e non sovrapporsi con gli strumenti esistenti. Infine l'associazione chiede di concentrare tutte le risorse sul potenziamento dei sostegni all'ingresso negli Its, senza bonus assunzioni. Della serie: il problema non è il costo del lavoro, ma che non ci sono abbastanza tecnici specializzati.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO Antonio Troise Via libera al rifinanziamento dei Contratti di sviluppo, uno dei princ...

IL PIANO

Antonio Troise

Via libera al rifinanziamento dei Contratti di sviluppo, uno dei principali strumenti di politica industriale a disposizione del governo. La dote, questa volta, è davvero consistente: 3,9 miliardi di euro, con una quota destinata alle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) che raggiunge 1,6 miliardi, il 40% del totale. Una "riserva" che rispetta i vincoli fissati dal Pnrr per favorire le aree meno sviluppate. Il decreto, firmato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, non solo sblocca le risorse a disposizione del sistema produttivo ma contiene anche una importante dose di semplificazione delle procedure, in linea con le richieste avanzate dagli imprenditori per accelerare i tempi dell'istruttoria e dell'erogazione degli incentivi, che risultano ancora troppo lenti.

I FONDI

L'ulteriore iniezione di risorse per i contratti di sviluppo, dopo quella prevista nella manovra economica dell'esecutivo per la Zes Unica, è stata in realtà resa possibile grazie alla rimodulazione dei fondi del Pnrr concordata con l'Unione Europea. Il decreto entra così nella fase attuativa. E i tempi per l'erogazione delle agevolazioni si preannunciano piuttosto stretti, se non altro perché Invitalia, fin dall'inizio, soggetto attuatore dei contratti di sviluppo, potrà attingere alle richieste già presentate nei mesi scorsi dagli imprenditori ma rimaste in stand by per mancanza di finanziamenti adeguati.

LA REVISIONE

Sul fronte delle politiche industriali, l'ultima revisione del Pnrr, decisa dal governo per rispettare le scadenze del piano ed evitare la perdita delle risorse, ha di fatto creato un nuovo strumento finanziario a disposizione delle imprese che, spiegano al ministero di via Veneto, ha l'obiettivo «di garantire una migliore attuazione dell'investimento, con rilevanti vantaggi per il sistema produttivo e i potenziali beneficiari».

Ma che cosa finanzieranno le nuove risorse? E quali sono i settori che saranno incentivati? Una prima tranche dei finanziamenti, di 700 milioni di euro, ha un carattere decisamente "green" ed è destinata a finanziare "Tecnologie a zero emissioni nette". In sostanza, saranno incentivati gli investimenti privati e sarà migliorato l'accesso ai finanziamenti nei settori dell'efficienza energetica, della produzione rinnovabile per l'autoconsumo e della trasformazione sostenibile del processo produttivo. Linee di investimento, sottolineano sempre al ministero delle Imprese, precedentemente incluse nella misura del Pnrr compresa sotto il titolo "Rinnovabili e batterie" e che non ha dato i risultati sperati.

L'ELENCO

Le risorse contribuiranno a sostenere «la transizione ecologica del sistema di produzione nazionale a vari livelli, supportando gli investimenti per il rafforzamento delle catene di produzione dei dispositivi e dei loro componenti diretti e indiretti utili per la transizione ecologica». Una misura perfettamente allineata con uno degli asset strategici del Piano di Ripresa e Resilienza. L'elenco è lungo; dalle batterie e dallo stoccaggio dell'energia al solare e all'eolico, dalle pompe di calore all'energia geotermica fino alle tecnologie dell'idrogeno e ai dispositivi di cattura e stoccaggio del carbonio. Infine, i contratti di sviluppo potranno aiutare le imprese nell'efficienza energetica dei processi di produzione (anche attraverso la produzione per l'autoconsumo di energia elettrica da fonti rinnovabili, ad esclusione della biomassa) e nella sostenibilità dei processi produttivi, anche ai fini dell'economia circolare e di un uso più efficiente delle risorse.

LA COMPETITIVITÀ

Non basta. L'altra linea di intervento del nuovo strumento finanziario destinato ai contratti di sviluppo è quella che riguarda la "Competitività e resilienza delle catene di approvvigionamento strategiche". In questo caso, la dote è molto più consistente, raggiungendo i 3,2 miliardi di euro. E comprende anche una quota, di 400 milioni, destinata

all'agroindustria. Saranno finanziati e incentivati, con sovvenzioni non rimborsabili, prestiti agevolati e sconti sugli interessi, i progetti industriali relativi alle principali catene del valore strategiche e programmi di sviluppo della protezione dell'ambiente. Il provvedimento, infine, introduce anche un procedimento semplificato per la valutazione e la concessione delle agevolazioni, in deroga a quanto disposto dal decreto 9 dicembre 2014 che disciplina i Contratti di sviluppo. Nuove regole che dovrebbero imprimere anche una forte accelerazione ai tempi per l'istruttoria dei progetti industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti, più tempo per finire i progetti Pnrr in ritardo svolta per Napoli e Salerno

La rimodulazione del ministero dei Trasporti scongiura il definanziamento delle opere Elettificazione delle banchine e maxi-parcheggio interrato, termini prorogati al 2031

LE SCELTE

Antonino Pane

Il governo spinge l'acceleratore sul Pnrr, rafforza le misure a sostegno e ridisegna la mappatura degli investimenti. Restano le opere finanziate con i fondi complementari del Pnrr. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha disposto sia una diversa modulazione temporale delle risorse nazionali che un taglio, nella misura di complessivi 141,68 milioni di euro, su alcune misure attuative. Con una recente nota a firma del direttore generale porti, logistica e Intermodalità, Donato Liguori, indirizzata a tutte le 16 Autorità di Sistema Portuali, il ministero ha messo in evidenza che l'articolo 3 del dl del 29 ottobre 2025, n. 156, «al fine di allineare cronoprogrammi procedurali degli interventi ricompresi nei programmi del Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr ai cronoprogrammi finanziari», ha modificato i termini di ultimazione delle opere per due importanti misure: la PNC 7 (Sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici) il cui nuovo termine passa dal 31 dicembre 2026 al 31 dicembre 2031 e la PNC11 (Elettificazione delle banchine - Cold ironing) che viene prorogata al 31 dicembre 2027. Restano invece inalterate le scadenze delle misure PNC 8 (Aumento selettivo della capacità portuale), PNC 9 (ultimo/penultimo miglio ferroviario/ stradale) e PNC 10 (Efficientamento energetico) che si mantengono inchiodate al 31 dicembre 2026. C'è da dire che il taglio complessivo degli investimenti di 141,68 milioni di euro incide per 10,73 milioni di euro sulla Misura 9 (ultimo/penultimo miglio ferroviario/ stradale) e di 130,95 milioni sulla Misura 11 (Elettificazione delle banchine).

LE CONSEGUENZE

Si tratta di una boccata di ossigeno per quella parte di interventi che non riuscivano a raggiungere l'obiettivo del 31 dicembre 2026 e che avrebbero comportato l'automatico definanziamento delle risorse. In questo contesto, i porti di Napoli e Salerno hanno beneficiato di un finanziamento complessivo di 361 milioni di euro sui fondi complementari del Pnrr distribuiti su 10 interventi. Di questi 271 milioni riguardano la misura PNC 7, 20 milioni la misura PNC 8, 30 milioni la misura PNC 9 e 40 milioni la misura PNC 11. Ma il cronoprogramma operativo dell'Autorità di Sistema Portuale del mare Tirreno centrale a dicembre 2026 aveva registrato un andamento favorevole al punto che il ministero ha trasferito su fondi Pnrr quasi il 70% delle risorse nazionali, per un ammontare di 245 milioni di euro, e ha finanziato ulteriori 62 milioni di euro, sempre a valere su fondi Pnrr, ovvero ha finanziato ulteriori interventi che dovranno essere necessariamente conclusi entro giugno 2026. Si tratta delle opere che riguardano la Diga Foranea Duca d'Aosta nel porto di Napoli (il cui rafforzamento è concluso da oltre 3 mesi e le opere di prolungamento certamente rispetteranno il termine di giugno prossimo) e le opere che riguardano le banchine del porto di Salerno (Molo Manfredi, Molo Tre Gennaio e Molo di Ponente), anche in questo caso sostanzialmente ultimate o comunque completabili entro il termine assegnato.

GLI INTERVENTI

A beneficiare della proroga al 2031 sono gli interventi di costruzione del grande parcheggio interrato previsto alla Calata Piliero in prossimità di Piazza Municipio (partiti in ritardo per effetto della notevole complessità dell'opera, dei sottoservizi e dei pareri di enti terzi) e gli interventi di elettificazione delle banchine nei porti di Napoli e Salerno, anche questi in notevole ritardo. Il presidente Eliseo Cuccaro è determinatissimo a completare i programmi infrastrutturali avviati nel 2023. Inoltre ha inaugurato il suo mandato con due ulteriori nuovi importanti finanziamenti: 62 milioni di euro di fondi Pnrr da parte del ministero dei Trasporti da completare entro il prossimo giugno e 32 milioni di euro da parte della Regione Campania per il rafforzamento della Diga Duca d'Aosta. Un percorso non privo di criticità è quello dei raccordi ferroviari all'interno del porto, perché pur registrando un buon avanzamento,

aspettano la delocalizzazione del piping ad opera dei concessionari del terminal petroli. Strategici sono gli interventi di completamento previsti ai porti di Napoli e Salerno, in parte anche finanziariamente anticipati dall'Autorità di Sistema Portuale, che ancora non decollano: eventuali ulteriori rallentamenti metterebbero a rischio i finanziamenti concessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Lunedì 9 Febbraio 2026

La crisi del Made in Italy

Marchi storici in vendita

di Milena Gabanelli e Rita Quercè

Nel 2022 il governo Meloni ha ribattezzato il ministero dello Sviluppo economico, in ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il messaggio agli italiani è chiaro: intendiamo valorizzare il nostro marchio e blindare le nostre imprese. Un'ambizione che deve fare i conti con una crisi iniziata alla fine del 2007 e che ha portato il nostro Paese, nel giro di 18 anni, a perdere quasi un quarto della produzione industriale. Quindi prima di vedere come è andata dall'insediamento di Meloni in poi, occorre considerare la situazione ereditata dal governo a settembre 2022.

La globalizzazione dei mercati ha messo in difficoltà tutta l'industria europea. Ma il caso italiano ha tratti distintivi. Se guardiamo il volume dei prestiti alle imprese tra il dicembre 2011 e lo stesso mese del 2024, in Italia è sceso del 31%, mentre in Francia è aumentato del 70% e in Germania del 53%. Anche nella raccolta di capitali in Borsa qualcosa si è inceppato: nel solo 2025 si sono quotate una ventina di imprese, tutte piccole e medie, mentre gli addii a Piazza Affari sono stati 29. In questa cornice le nostre aziende vedono una opportunità nei capitali stranieri.

Acquisizioni straniere in crescita

Secondo l'indagine annuale dell'area studi di Mediobanca a fine 2022 le aziende medio-grandi a controllo estero rappresentavano il 29,7% del fatturato, salito al 34,5% nel 2024. Kpmg inoltre rileva che nel solo 2024 le operazioni di fusione e acquisizione di realtà italiane da parte di fondi o imprese straniere sono state 429. Una parte importante, è realizzata da fondi di investimento, di solito interessati a restare 5-6 anni per poi rivendere, spesso a proprietà industriali estere.

Tra le aziende più rappresentative del Made in Italy che in questi 3 anni sono passate o stanno passando in mani straniere troviamo Iveco group (veicoli commerciali): la divisione Difesa andrà all'italiana Leonardo, mentre tutto il resto sta passando agli indiani di Tata motors.

Comau (sistemi di automazione e robotica): il 51% è stato venduto da Stellantis al fondo di investimento Usa One equity partners. Piaggio Aerospace è stato acquisito dalla società turca Baykar. Ip italiana petroli sta passando alla Socar (Azerbaijan). Perdere un operatore nazionale in un settore strategico come quello energetico, vuol dire perdere un po' di sovranità, poiché la Socar risponderà agli interessi di Baku, non certo a quelli di Roma. Bialelli è stata acquisita dalla cinese Nuo capital. Cvs Ferrari, produttrice di attrezzature industriali, è passata all'americano Taylor Group.

Il gruppo francese Axa ha acquisito la quota di controllo del 51% di Prima, compagnia italiana delle assicurazioni.

Golden Goose, la società delle sneaker di lusso se la sono presa i fondi Hsg (cinese) e Temasek (Singapore): closing nel 2026. Il gruppo della moda Etro è diventato al 100% straniero l'anno scorso con l'uscita della famiglia italiana che lo aveva fondato. La quota di maggioranza della rete fissa Tim è passata al fondo americano Kkr. E poi Ita Airways con il passaggio a Lufthansa, mentre sull'ex Ilva ci sono trattative in corso per vendere al fondo americano Flacks.

Opportunità e rischi

Non c'è nulla di negativo se un marchio italiano passa in mani straniere, se vengono conservate le competenze produttive di cui l'acquirente straniero si appropria e se i proventi vengono investiti all'interno del tessuto produttivo nazionale.

Ci sono numerosi casi di investitori stranieri che stanno valorizzando marchi del Made in Italy mantenendo la produzione in Italia, come Lamborghini (controllata da Audi), o la Hitachi rail con Ansaldo Breda. Ma ci sono anche casi negativi. Nella farmaceutica l'importante centro di ricerca oncologica Nerviano Medical Sciences (NMS), è stato acquisito per il 90% da un fondo cinese nel 2018, poi passato al 100 nel 2024 e nel 2025 ha aperto una filiale a Shanghai per rafforzare il mercato asiatico, e annunciato di mandare a casa i ricercatori italiani. Ora i licenziamenti sono stati congelati, ma il futuro è incerto.

Politiche industriali confuse

A fine gennaio Stellantis ha invitato i componentisti italiani a produrre in Algeria. E questo avviene mentre i primi 315 operatori italiani della componentistica hanno perso negli ultimi due anni il 15% del fatturato (studio PwC Strategy&). E allora cosa si sta facendo per rendere vantaggioso investire e produrre a casa nostra? L'energia è il primo costo di produzione per gran parte delle attività industriali. Secondo Confindustria in Italia si paga il 30% in più rispetto alla media europea. Le soluzioni possibili ballano sui tavoli da un paio d'anni: dal disaccoppiamento (convogliare sull'industria l'energia meno costosa prodotta con le rinnovabili), all'eliminazione del sovraccosto del gas che in Italia pesa 2-3 euro in più al Mwh rispetto alla borsa di Amsterdam. Ma il decreto Energia viene continuamente rinviato.

Automotive: qual è il piano?

Sappiamo che per rilanciare l'industria occorre rianimare il settore strategico dell'auto. Il Mimit si è impegnato molto per allentare le regole europee sul motore endotermico dal 2035. Ma nello stesso tempo il governo ha drasticamente tagliato il fondo da 8,7 miliardi che Draghi aveva istituito a sostegno del comparto per il periodo 2022-2030. A fine 2024 in cassa sono rimasti 1,6 miliardi. A oggi però nessuno ha ancora potuto utilizzare un euro perché manca il decreto che definisce i requisiti dei progetti da finanziare. Sarebbe il caso di chiarirsi velocemente le idee, e anche adottare una logica più coerente sugli incentivi per chi acquista auto nuove: nel 2024 sono stati dati soprattutto alle ibride, poi sono stati tolti del tutto, con la promessa che non sarebbero più stati reintrodotti. Infine, a sorpresa, l'anno scorso sono stati messi 600 milioni del Pnrr sulle auto elettriche.

Incentivi metti e toglì

Nel marzo 2024 viene creato il piano Transizione 5.0 da 6,3 miliardi con fondi del Pnrr: alle imprese si garantiscono compensazioni fino al 45% degli investimenti tramite credito d'imposta.

A novembre 2025 i fondi vengono ridotti a 2,75 miliardi e si sono chiusi i rubinetti. Al 7 gennaio, fra investimenti già completati, progetti con versamento dell'acconto minimo del 20% , e progetti prenotati, risulta un totale di 4,76 miliardi. Però le imprese che hanno iniziato a fare gli investimenti sapranno se avranno i soldi soltanto dopo il 28 febbraio (termine per la comunicazione di completamento lavori). In compenso sono stati messi 1,3 miliardi sulla vecchia Industria 4.0 ed è stata introdotta per il 2026 una nuova Transizione 5.0 dove il credito d'imposta è stato sostituito con l'iperammortamento. Ma anche qui manca il decreto attuativo.

Finanziamenti a pioggia

Per i prossimi tre anni c'è la Zes Unica, una misura da 4 miliardi che deve favorire gli investimenti e lo sviluppo delle imprese che operano dalle Marche in giù. Stefano Firpo, direttore generale di Assonime ed ex direttore generale del ministero dello Sviluppo fa notare che la Zes velocizza le autorizzazioni ma: 1) i fondi disponibili vengono divisi fra tutti quelli che fanno domanda, e pertanto l'impresa non sa su quale cifra contare; 2) si finanzia di tutto, anche i capannoni, investimenti che di innovativo hanno ben poco. In sostanza: «Gli incentivi della Zes Unica distribuiti in questo modo sembrano più un risarcimento per le difficoltà che incontra chi opera al Sud che un vero strumento di politica industriale». Tirando le somme: in questi tre anni la produzione industriale — cioè «il fatto in Italia» da imprese sia italiane che straniere — si è ridotto del 3,8%. Non si

intravede una progettualità industriale, non si scelgono settori strategici su cui puntare, i finanziamenti non sono accompagnati da studi di impatto, troppi stop and go: prima il credito d'imposta e poi l'iperammortamento. Prima finanzia il fondo automotive e poi lo taglia.

Ma le imprese che si stanno giocando il tutto per tutto hanno bisogno di certezze per stare sul mercato, crescere e creare lavoro meglio retribuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Milena Gabanelli e Rita Quercè

Leggi più rapide e risorse per le imprese Piano per rilanciare auto, export e difesa

SI VUOLE SPINGERE BRUXELLES A FIRMARE NUOVE INTESE COMMERCIALI COME CON L'INDIA E IL MERCOSUR

IL FOCUS

ROMA Difesa dell'industria e non solo perché i due promotori sono le prime due economie manifatturiere dell'area. Rafforzamento del libero mercato non soltanto all'interno ma anche all'esterno della Ue. Soprattutto semplificazione delle regole del Vecchio Continente, iniziando anche dal processo legislativo, oggi lungo e spezzettato in troppi passaggi anche per il tentativo di coinvolgere e convincere i soggetti più disparati. È da qui che sono partiti Giorgia Meloni e Friedrich Merz per rilanciare la Ue.

Il motore italo tedesco dell'Europa - con il suo Tavolo per la competitività lanciato dai rispettivi leader - inizierà giovedì la sua battaglia per riformare profondamente l'Unione europea da qui al 2029. Anche inclinando i rapporti con quello che dal dopoguerra in poi è stato il maggiore alleato della Germania, la Francia di Emmanuel Macron, in questa fase più attento verso programmi di sovranità europea e strumenti protezionistici come il Made in, non caso respinto senza esitazioni dall'industria tedesca. In questa direzione, non a caso, le associazioni imprenditoriali di Roma e Berlino (per esempio nei campi della difesa o dello shipping) stanno già stringendo memorandum per condividere strategie comuni, in linea con quella proposta dai capi dei due governi.

Tornando ai contenuti, il piano per il Tavolo per la competitività voluto da Meloni e Merz, non a caso, ha come obiettivo quello di rivedere le regole fondamentali per riscrivere il processo legislativo e quello regolatorio. Anzi, per usare le parole della presidente del Consiglio italiana e del cancelliere tedesco, serve «una nuova mentalità di autodisciplina legislativa e regolatoria». In questa direzione Roma e Berlino vogliono rafforzare lo strumento dei cosiddetti Omnibus, quei pacchetti normativi ideati per ridurre il carico amministrativo sulle imprese piccole, medie e grandi - soltanto quello ambientale comporta un risparmio di 6,3 miliardi - tanto osteggiati da alcuni Stati Membri e dai portatori d'interesse perché limita i poteri di veto.

Sempre nella piattaforma italo tedesca viene rilanciato un maxi piano di semplificazione, già proposto alla Commissione da una coalizione di oltre 20 paesi, con il quale si chiede di eliminare leggi «considerate superflue, eccessive o sbilanciate», rispettando in ottica di sussidiarietà la normativa dei singoli Stati e, più in generale, indicando gli obiettivi da raggiungere e non la modalità per farlo.

Sempre nel tentativo di creare «una nuova mentalità di autodisciplina legislativa e regolatoria» nel Vecchio Continente, Roma e Berlino hanno messo nel mirino la riforma della Better Regulation. La Commissione vuole ampliare il grado di funzionalità e di trasparenza nell'approvazione delle norme, introducendo valutazioni d'impatto rigorose e consultazioni pubbliche. Ma tra gli Stati membri cresce il timore che questo schema finisca soltanto per allungare i tempi nei processi decisionali. Sarebbe più utile, secondo il piano per la competitività - invece fare analisi propedeutiche sull'impatto economico e industriale delle nuove regolazioni prima della loro adozione.

LA LEVA

Molto spazio nella piattaforma di Meloni e Merz è destinato all'aumento della competitività, in primis industriale, considerata come principale leva per l'Europa per contrastare la concorrenza di Usa e Cina. In questa direzione il primo passo è eliminare le ancora tante barriere su beni, servizi, energia, capitali o digitale. Ma parallelamente serve sostenere direttamente medie, piccole e micro industrie, che compongono la spina dorsale della manifattura europea. C'è poi il capitolo sulla sovranità industriale, che non va intesa nell'accezione francese delle barriere come il Made in. Italia e Germania guardano a misure per potenziare le catene di approvvigionamento, diversificando i Paesi fornitori, con un focus sulle materie prime critiche e sulle transizioni che più ne necessitano. Vanno, quindi, accelerati gli sforzi per chiudere nuovi partenariati di libero scambio come quelli conclusi ultimamente con l'area del Mercosur e l'India. Deve poi cambiare la politica industriale: in primo luogo, la transizione non deve mai diventare un ostacolo alla produzione manifatturiera. Serve ragionare in ottica di lungo termine su filiere centrali della manifattura europea come

auto e chimica oggi in crisi. Va introdotto un coordinamento tra i Paesi sugli aiuti di Stato anche in relazione a quello che su questo tema si garantisce negli Usa o in Cina. Si guarda a un piano sovraeuropeo in ambito energetico per diversificare i fornitori e accedere a fonti a prezzi sostenibili per le imprese, senza dimenticare maggiori investimenti sulla digitalizzazione, la ricerca applicata e la formazione.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dell'industria spinge la cassa integrazione (+10%)

Lavoro&Welfare. Oltre mezzo miliardo di ore autorizzate nel 2025, per il secondo anno di seguito cresce la richiesta di Cig: meccanica +17%, metallurgia +20%, trasporti e comunicazioni +124%

Giorgio Pogliotti

Nel 2025, per il secondo anno consecutivo, cresce la cassa integrazione, con oltre mezzo miliardo di ore autorizzate dall'Inps (559,9 milioni di ore per l'esattezza) pari al +10,45% sul 2024. Pesano le difficoltà dell'industria con la meccanica che segna un +17%, la metallurgia +20%, i trasporti e le comunicazioni +124%. A dicembre si assiste ad un calo (-9,79% rispetto a novembre -12,99% su dicembre 2024), effetto della contrazione della cassa integrazione ordinaria (-38,49% su dicembre 2024), ma continua a crescere la cassa integrazione straordinaria (+57,94% sul 2024), specchio delle situazioni di crisi delle aziende dei comparti industriali.

È il quadro tracciato dal rapporto del centro studi Lavoro&Welfare di Cesare Damiano, realizzato da Giancarlo Battistelli, che evidenzia come la Cigo e la Cigs coprono insieme oltre il 97% delle ore autorizzate nel 2025. Il settore che richiede più ore è quello meccanico con oltre 261 milioni (+17,35%), segue il metallurgico con oltre 50 milioni di ore (+20,26%), pelli e cuoio con oltre 33 milioni di ore (-6,91%), chimico con oltre 32 milioni di ore (-5,80%), trasporti e comunicazioni con oltre 28 milioni di ore (+124,40%). Le Regioni con un volume maggiore di ore di Cig sono la Lombardia con 102,9 milioni di ore (+4,40%), il Veneto con 68,5 milioni di ore (-2,80%) e il Piemonte con 62,8 milioni di ore (+19,76%).

Le ore totali di Cig equivalgono ad un'assenza completa di attività produttiva per oltre 261mila lavoratori (di cui oltre 125mila in Cigs, 214 in Cigd, oltre 136mila in Cigo e oltre 6.400 in Fis), con la perdita di oltre 1,7 miliardi di reddito netto, pari in media a 6mila euro di reddito netto perso da un lavoratore in Cig a zero ore da gennaio a dicembre. Il dato dei lavoratori coinvolti, se letto alla luce del "tiraggio" - ovvero dell'effettivo utilizzo della Cig autorizzata - che è stato del 24,94%, verrebbe ridimensionato, restando comunque un numero consistente (65mila).

Tra gennaio e dicembre le ore autorizzate di Cigo sono state 284,2 milioni (-13,27% sul 2024), quelle di Cigs 261,8 milioni (+58,18%). Si assiste alla riattivazione di molti decreti di Cigs - sospesi in precedenza - che tornano ad essere utilizzati nelle aziende: da gennaio a dicembre sono 2.666 (+18,54%), di cui 1.930 per "contratti di solidarietà" con riduzione di orario lavorativo (+21,08%). Aumentano anche i decreti di "sospensione temporanea della Cigs", che salgono da 259 a 308 (+18,92%). Il

ricorso a questa causale, anche se «nell'immediato ha un effetto positivo, rappresenta un'incognita sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti, perché riguarda soprattutto aziende che sospendono i decreti di Cigs sui contratti di solidarietà e tornano a utilizzare i lavoratori in flessibilità oraria, evitando il ricorso ai licenziamenti». Crescono i decreti con causali "crisi per cessazione" da 174 a 234 (+34,48%) e per "crisi aziendale" che passano da 245 a 293 (+19,59%), mentre calano quelli per "riorganizzazione aziendale" da 216 a 193 (-10,65%). L'aumento nel 2025 riguarda il numero delle aziende (2.666 imprese, +18,54%), mentre le singole unità produttive calano da 4.519 siti a 4.280 nel 2025 (-5,29%).

«Nel consuntivo 2025 - commenta Cesare Damiano - si conferma un calo strutturale di ore lavorate dalla manifattura ai servizi che sta caratterizzando il nuovo profilo produttivo del nostro Paese. Il dato preoccupa perché la perdita di occupazione e di ore lavorate nella manifattura significa una diminuzione del lavoro nei settori con maggiori retribuzioni e stabilità, con una diminuzione della qualità del lavoro e un segnale di potenziale deindustrializzazione del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più crescita e addetti: sono 30.170 le imprese al top

C.Fo.

ROMA

C'è un'avanguardia di 30.171 imprese, l'1% del totale di quelle attive oggi in Italia, che cresce a tassi più elevati, fino al 20% annuo, ed è capace di generare l'80% dell'incremento nazionale dell'occupazione. Basterebbe questo dato a capire perché le politiche industriali, per essere più mirate, dovrebbero guardare con estrema attenzione a questo microcosmo dell'imprenditoria italiana, puntando allo stesso tempo ad ampliarne la platea.

Uno studio condotto da Luhnip (Luiss hub for new industrial policy), parte del Report on Italy's industrial policy, descrive in profondità consistenza e caratteristiche delle High-growth firms, le imprese che – secondo la definizione Ocse – registrano una crescita media degli occupati o del fatturato superiore al 20% annuo, per un periodo di tre anni, e hanno almeno dieci addetti all'inizio del periodo di osservazione.

Su un totale censito di 3,13 milioni di imprese, tra manifattura e servizi, ce ne sono in Italia 30.171 e nel triennio 2019-2022 sono state protagoniste della creazione di 632mila posti di lavoro sui 780 mila totali registrati a livello nazionale. Sono distribuite in modo abbastanza omogeneo tra manifattura e servizi, ma la loro quota sul totale (19,5%) è più elevata nelle aree manifatturiere a medio-bassa intensità tecnologica, soprattutto quelle tradizionali del made in Italy. L'85% di esse si colloca nella fascia 10-49 addetti e oltre la metà ha alle spalle più di dieci anni di attività. Quest'ultimo dato, osserva lo studio Luhnip, dovrebbe in qualche modo far riflettere su una narrazione a volte troppo facile delle start-up come motore di crescita.

Le high-growth firms, rispetto alle altre imprese italiane, hanno una quota più alta di brevetti nelle catene del valore strategiche per le politiche industriali europee e di occupati che sono laureati in materie Stem. La loro distribuzione geografica mostra aree di potenzialità da sviluppare in determinate regioni o province, assecondando specializzazioni diffuse o nicchie produttive locali. Il dato generale vede al Nord una

quota prevalente, ma tutto si ribalta a favore del Sud se si escludono dal calcolo le microimprese.

In valori assoluti, le prime tre province sono Milano con 2.936 imprese ad alta crescita (9,7% del totale italiano), Roma con 2.236 (7,4%) e Napoli con 1.510 (5%). Tra le prime 10 in graduatoria c'è solo un'altra città del Mezzogiorno, cioè Bari con 708 imprese (2,3% del totale). Mentre, in rapporto al numero complessivo delle imprese registrate nella provincia, le prime dieci sono Arezzo, Reggio Emilia, Vicenza, Brescia, Bergamo, Milano, Pesaro e Urbino, Teramo, Pordenone, Modena. Per ogni provincia, lo studio distingue poi i tre settori di attività (sulla base di codici Ateco) con la più alta concentrazione di high-growth firms, con l'intento di offrire spunti per politiche industriali più selettive e mirate, anche in chiave territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis tracolla in Borsa: cura shock da 22 miliardi per voltare pagina

Auto. Il gruppo rivela maxi oneri straordinari e la cancellazione del dividendo a causa della brusca frenata sull'elettrificazione: il titolo cade a Piazza Affari di oltre il 25% sui minimi storici di 6 euro

Matteo Meneghello

1 di 2



Affanno in

Una brusca sterzata nella strategia sui motori elettrici, con l'emersione di oneri straordinari in bilancio di 22 miliardi di euro e una perdita prevista tra i 19 e i 21 miliardi nel 2025 che, insieme alla cancellazione del dividendo, porta il titolo ai minimi storici sulla soglia dei 6 euro, dopo avere bruciato un quarto della sua capitalizzazione. Stellantis rivede le scelte di mercato, pagando un prezzo elevato, maggiore di quello sostenuto da competitor come Ford e General Motors, che nelle scorse settimane hanno dovuto analogamente tirare il freno sull'elettrificazione.

Il reset – che si accompagna anche a un rafforzamento patrimoniale con l'emissione di obbligazioni fino a un massimo di 5 miliardi – era comunque necessario, spiega il ceo Antonio Filosa, perché «la strategia precedente si basava su una previsione di velocità di transizione troppo ottimistica». Il gruppo chiude intanto il 2025 con un miglioramento dei ricavi netti e del free cash flow industriale, mentre le previsioni per l'anno prossimo indicano ricavi netti, margine Aoi e Ifcf in miglioramento.

«È un reset strategico – ha ribadito Filosa conversando con i giornalisti –. Il 75% di questi aggiustamenti dipende dal cambio di impostazione rispetto a quella precedente, eccessivamente ottimistica, un 25% è invece legato a decisioni passate che hanno pregiudicato la nostra capacità di execution (il riferimento con tutta probabilità è all'ex ceo Carlos Tavares, *ndr*). Il bilancio, però, è solido: ci stiamo rimettendo in carreggiata per tornare a investire e mettere al centro della nostra strategia le esigenze del cliente, in ogni mercato in cui operiamo».

Le svalutazioni includono riduzioni nella catena di fornitura Ev, revisioni dei fondi garanzia per la scarsa qualità dei prodotti e i tagli ai posti di lavoro già annunciati in Europa (il cash out previsto è 1,3 miliardi, si prevede un altro miliardo per il 2026). Circa 6,5 miliardi di euro riguardano pagamenti per uscite di cassa previste nei prossimi 4 anni. La nuova strategia comporterà la cancellazione di modelli e programmi che non hanno prospettive di redditività.

«Stiamo resettando e rimodulando le supply chain legate all'elettrificazione, insieme a tutti i partner con cui abbiamo in corso discussioni su come programmare il futuro», ha aggiunto il ceo, senza precisare se l'investimento in jv con Catl a Figuerelas, in Spagna, per la produzione di batterie elettriche sarà impattato dalle nuove decisioni (è stata annunciata ieri, invece, la cessione della quota del 49% in Nextstar Energy, impianto per la produzione di batterie per veicoli elettrici in Canada, a LG Energy); alla voce «razionalizzazione della capacità di produzione delle batterie» sono previste uscite di cassa per 700 milioni di euro.

Le decisioni prese, ha aggiunto Filosa, «sono decisive per una futura crescita profittevole», sottolineando, a questo proposito che l'azienda prevede di tornare alla redditività quest'anno. Il gruppo prevede di presentare il nuovo piano industriale il prossimo 21 maggio durante l'Investor day ad Auburn Hills, in Michigan: in quell'occasione saranno comunicate – assicura l'azienda – novità sul portafoglio marchi.

La correzione in bilancio era attesa dagli analisti (se ne era accennato in occasione dell'ultima trimestrale) ma non con queste dimensioni. Nell'ultimo anno la fiducia in una inesorabile conversione del mercato all'alimentazione elettrica si è definitivamente esaurita, accompagnandosi a un mutamento del contesto regolatorio, sia in Europa, con l'apertura alla possibilità di raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni nel territorio dell'Unione europea con elementi di maggiore progressività, ma soprattutto negli Stati Uniti, con la decisione dell'amministrazione Trump di ridurre gli standard CAFE sull'efficienza di carburante, azzerando alcune sanzioni legate agli sforamenti di questi standard.

Nelle ultime settimane, come detto, alcuni concorrenti, in particolare i due big americani Gm e Ford, avevano annunciato provvedimenti analoghi, rispettivamente con altri 6 miliardi di oneri straordinari (portando a 7,6 l'impatto complessivo, considerando altre correzioni precedenti) e con 19,5 miliardi, da spalmare però in più trimestri.

Gli oneri una tantum di Stellantis, intanto, si accompagnano anche a un'emissione di obbligazioni ibride perpetue subordinate non convertibili, fino a un massimo di 5

miliardi di euro. Il cfo Jao Larajo ha escluso l'eventualità che il gruppo debba ricorrere a un aumento di capitale. «La liquidità industriale disponibile – ha detto – chiude il 2025 a circa 46 miliardi, corrispondenti a un rapporto del 30% sui ricavi netti dell'anno, ovvero il livello più elevato dell'intervallo target del 25-30% definito dall'azienda». Stellantis, ha aggiunto, «tornerà a un cash flow positivo nel 2027. Il bilancio è solido, lo stop al dividendo è legato alla perdita attesa nel 2025».

Il gruppo stima consegne consolidate nel quarto trimestre 2025 pari a 1,5 milioni di unità, in crescita del 9% su base annua. A trainare la crescita è il Nord America, dove le consegne sono aumentate del 43%, in crescita anche Sud America, Medio Oriente e Africa, Cina e India e Asia-Pacifico. Ciò è stato parzialmente compensato – spiega l'azienda – da un calo nell'Europa allargata, (26mila in meno pari al -4% su base annua) per l'effetto combinato di un mercato dei veicoli commerciali leggeri in contrazione e di pressioni competitive.

La società, come detto, ha comunicato ieri anche la guidance 2026, con ricavi netti, margine Aoi e Ifcf attesi in miglioramento; in particolare, i ricavi netti sono attesi in rialzo mid-single digit, il margine Aoi è atteso in percentuale low-single digit (al netto dell'impatto dei dazi Usa per 1,6 miliardi di euro, contro gli 1,2 miliardi del 2025) e Ifcf in miglioramento anno su anno, per essere poi positivo nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Allarme della Coldiretti: "L'olio tunisino fa crollare i prezzi"

L'olio d'oliva a basso costo dalla Tunisia mette sotto pressione il mercato italiano, costringendo molte aziende a vendere in perdita. L'allarme è lanciato dalla Coldiretti sul Financial Times. Nei primi dieci mesi del 2025, l'import da Tunisia è cresciuto di circa

il 40%, evidenzia l'organizzazione, mentre in Italia iniziava la raccolta. «Sarà molto difficile recuperare i prezzi», avverte il vicepresidente di Coldiretti, David Granieri, accusando l'industria dell'imbottigliamento di dirottare l'olio estero per comprimere i listini interni. —

Battaglia per l'euro digitale

Domani l'Europarlamento decide sull'uso via app e carte elettroniche. Popolari, Socialisti e Verdi puntano ad accelerare la sperimentazione

FABRIZIO GORIA

L'Europa accelera sull'euro digitale, ma lo scontro si è fatto sempre più duro. Il Parlamento europeo si appresta a varcare il Rubicone della sovranità monetaria domani, giorno in cui l'aula di Strasburgo voterà una risoluzione decisiva per il destino del progetto più ambizioso di Francoforte degli ultimi decenni. È una mossa politica dal marcato peso specifico, nata per strappare un dossier strategico alle secche di un ostruzionismo che da mesi paralizza i corridoi della Commissione Affari Economici. Stallo che si basa sull'uso online e offline dell'euro digitale, la cui combinazione è considerata cruciale per la piena competitività internazionale contro i circuiti di pagamento statunitensi.

Il voto - durante la relazione annuale della Bce al Parlamento europeo - arriva dopo mesi di stallo in Commissione Affari Economici, dove il dossier è rimasto impantanato tra rinvii e ostruzionismi. Asbottare la situazione è una coalizione trasversale che unisce Popolari, Socialisti, Liberali, Verdi e Sini-



Nikos Papandreou

L'euro digitale è presentato come un'iniziativa unica in cui le diverse modalità sono complementari

mo firmatario degli emendamenti in discussione domani, punta invece a riaffermare il primato della sovranità monetaria pubblica. L'idea è un euro digitale utilizzabile sia online sia offline, con standard di privacy elevati e funzione di complemento al contante. Una visione condivisa da socia-

COME FUNZIONA

Quali sono le caratteristiche dell'euro digitale e degli altri sistemi di pagamento



Un mezzo di pagamento per tutte le occasioni

Disponibile per tutte le persone e le aziende e per tutti gli scenari di pagamento al dettaglio nell'area dell'euro, ovunque siano accettati i pagamenti digitali

	Italia	Area euro	Contante	Schemi nazionali (Bancomat)	Schemi internazionali (Visa Mastercard)	Euro digitale
Scambio di denaro tra persone	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Pagamenti con POS (negozi)	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Pagamenti e-commerce	✓	✓	✓	✓	✓	✓

Fonte: Eurosistema



Disponibile online e offline

Una funzionalità offline consentirebbe di effettuare transazioni in luoghi con copertura di rete limitata

	Online	Offline
Contante	✗	✓
Carte	✓	✗
Pagamenti elettronici	✓	✗
Euro digitale	✓	✓

Withub



Fernando Navarrete

Nessun sabotaggio. Esiste un appetito politico trasversale per trattare le due modalità come strumenti distinti

ne di quali obiettivi resterebbero scoperti senza una versione basata su conti online. Il calendario resta serrato ma fragile, con nuovi incontri tecnici previsti tra febbraio e marzo e l'obiettivo di chiudere i compromessi entro aprile. Senza un'accelerazione politica, il rischio di perdere la finestra legislativa è concreto.

È uno scenario che allarma la Bce. Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo, ha avvertito che ulteriori ritardi rafforzerebbero la dipendenza dell'Europa dai circuiti di carte internazionali e dalle soluzioni di pagamento delle Big Tech. Un monito che assume una valenza geopolitica crescente, mentre alcune banche europee - francesi e spagnole in primis - guardano con diffidenza al progetto e tentano di anticipare i tempi con iniziative private come Wero.

Per Tridico e gli altri eurodeputati, il voto di martedì rappresenta il passaggio indispensabile per un'innovazione che Francoforte vorrebbe operativa entro il 2029. In un mondo in cui il controllo dei flussi finanziari è diventato leva di potere economico e di sicurezza, l'euro digitale non è più un lusso tecnologico ma una necessità geopolitica. Martedì l'aula di Strasburgo dovrà decidere se l'Unione è pronta a riprendersi il controllo strategico dei propri portafogli o se preferisce continuare a pagare con le carte delle altre aree economiche. —

Scontro sulla proposta dello spagnolo Navarrete che ribalta il progetto originario Ue

stra, determinata a forzare la mano con due emendamenti chiave. Il relatore del provvedimento, lo spagnolo Fernando Navarrete (Ppe), è stato più volte criticato per una gestione giudicata dilatoria. Dopo aver espresso forti perplessità sull'euro digitale, a novembre ha presentato una bozza che rovescia l'impostazione della Commissione europea, invitando a verificare prima se il settore privato sia in grado di costruire una rete di pagamenti europea, rinviando solo in un secondo momento la decisione sulla valuta digitale pubblica. Una scelta che ha innescato una reazione immediata in Parlamento, con oltre 1.600 emendamenti depositati e un crescente pessimismo sulla possibilità di arrivare a un voto finale entro giugno.

L'iniziativa guidata da Pasquale Tridico (Left-M5S), pri-

Unicredit, oggi i conti del 2025
Analisti: utile oltre 11 miliardi

L'istituto continua a crescere in Italia, ma guarda a Polonia e Germania

Oggi Unicredit svela i conti del 2025. E gli analisti prevedono un utile a 10,5 miliardi di euro, oltre a stimare quasi 12 miliardi al 2028. Il gruppo di piazza Gae Aulenti aggiornerà anche il piano Unlocked. Ma non mancano le sfide, in primis la partita su Commerzbank. Ma anche il consolidamento in Grecia con Alpha, il ritorno in Polonia e lo shopping nel fintech passato dall'acquisizione di Voden e di Aion Bank. In Italia, però, l'amministratore delegato, Andrea Orcel, appare tiepido dopo la scottatura sull'offerta per Banco Bpm andata in fumo per il freno del golden power. Il mercato del nostro Paese copre la metà del fatturato

e dell'utile di Unicredit. Che non dà spiragli su nuove fusioni, se non alla giuste condizioni. L'accelerata sulla crescita, infatti, è più di tipo organico. Anche le ipotesi di interesse su quote di Mps o su operazioni con Generali vengono bollate come speculazione. La terra è più battuta in Grecia, dove l'istituto si è consolidato ulteriormente in Alpha Bank, quarta banca nazionale per patrimonio, salendo a una quota del 29,8%. Una crescita avviata nell'ottobre 2023, anche con l'acquisto della sua unità rumena. E la partnership che ne è nata consente ai due gruppi di incrementare la collaborazione in più settori: pagamen-

ti, servizi finanziari specializzati, consulenza, mercato dei capitali, gestioni patrimoniali e prodotti assicurativi. Più tortuosa la strada in Germania. Commerzbank difende la sua indipendenza, sebbene Unicredit sia ormai azionista con il 26%. Occhi puntati su MBank dell'istituto di Francoforte, che opera in Polonia, mercato dove la banca italiana sta ampliando il suo raggio d'azione. Al capolinea poi la partnership tra Unicredit e i francesi di Amundi, controllata dall'Agricole. Obiettivo: masse a zero nel 2027, che è la scadenza dell'accordo tra i due gruppi. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Fondimpresa i corsi per l'uso dell'IA

Roberto Lenzi

Fondimpresa ha pubblicato l'avviso 4/2025, «interventi sperimentali rivolti alla formazione sull'intelligenza artificiale (IA) per il rafforzamento delle competenze e della competitività delle imprese». Sono ammessi progetti o interventi su soluzioni e applicazioni di intelligenza artificiale, anche integrate con altre tecnologie digitali. La dotazione finanziaria stanziata è pari a 5 milioni ed è destinata a finanziare piani condivisi rivolti alla formazione dei lavoratori delle aziende aderenti al fondo che stanno realizzando interventi o iniziative inerenti all'adozione e all'utilizzo dell'intelligenza artificiale nei propri prodotti, processi o servizi. Possono presentare la domanda di finanziamento le imprese beneficiarie dell'attività di formazione oggetto del piano per i propri dipendenti, già aderenti a Fondimpresa alla data di presentazione della domanda di finanziamento. Il piano formativo presentato deve avere a oggetto esclusivamente progetti o interventi su soluzioni e applicazioni di intelligenza artificiale, anche integrate con altre tecnologie digitali, che introducano cambiamenti significativi nei processi aziendali delle imprese aderenti relativi all'introduzione di nuovi prodotti e/o processi o un notevole miglioramento di quelli già esistenti e che richiedono, in una o più fasi della realizzazione e/o del trasferimento, la formazione del personale interessato. Non sono ammessi i piani formativi mirati all'addestramento operativo sull'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale proprietari e/o di mercato. La durata massima del piano formativo è di 11 mesi dalla data di ricevimento della comunicazione di ammissione a finanziamento. Ciascuna azione formativa deve prevedere da otto ore di durata a un massimo di 100 ore. Il singolo lavoratore può frequentare un massimo di 100 ore di formazione, in una o più azioni formative. Sono destinatari dei piani formativi i lavoratori dipendenti, compresi gli apprendisti, per i quali viene versato all'Inps il contributo integrativo dello 0,30% sulle retribuzioni destinato a Fondimpresa, occupati in imprese aderenti. Il piano deve sempre prevedere la partecipazione di almeno 15 dipendenti. Il piano formativo deve prevedere un finanziamento minimo di 40mila e un massimo di 150mila euro.

Al finanziamento di ciascun piano concorrono le risorse del "Conto formazione" delle aziende aderenti in relazione alle ore di partecipazione dei loro dipendenti alle azioni formative svolte. Il finanziamento massimo del Conto di sistema per impresa aderente, al netto dell'apporto del suo Conto formazione, non può essere superiore a 50mila euro. Le domande di finanziamento dovranno pervenire, a pena di inammissibilità a partire dalle ore 9 del 25 febbraio 2026 fino alle ore 13 del 28 maggio 2026. Il finanziamento viene assegnato, secondo l'ordine cronologico di presentazione e le

risorse disponibili, ai piani formativi risultati idonei sulla base della valutazione di Fondimpresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrero cresce a 19,3 miliardi e rafforza gli stabilimenti per il mercato degli Stati Uniti

Filomena Greco



TORINO

Crescita dei ricavi del 4,6%, a quota 19,3 miliardi, e investimenti per oltre un miliardo di euro. Il Gruppo Ferrero approva il bilancio consolidato per l'esercizio 2024/2025 (chiuso al 31 agosto) e si prepara a festeggiare gli 80 anni dalla fondazione. Innovazione, espansione del portafoglio e acquisizioni restano i pilastri di una strategia di crescita che a settembre dell'anno scorso – non entra dunque nel bilancio appena presentato – ha messo a segno un'altra operazione importante per il gigante di Alba: il deal da 3,1 miliardi di dollari su WK Kellogg Co., storica realtà americana leader nel settore dei cereali per la colazione.

La piattaforma per la crescita futura, spiega Ferrero in una nota, è sostenuta da un incremento degli investimenti in conto capitale pari a circa 1,1 miliardi di euro e dal consolidamento negli Usa grazie all'acquisizione di Kellogg, ultimo importante capitolo di una espansione sul suolo americano che riguarda tanto il mercato quanto l'assetto industriale. In Nord America, dove Ferrero produrrà la variante della Nutella con i *peanuts*, il Gruppo ha annunciato l'espansione dello stabilimento di Brantford, in Ontario, con 500 nuovi posti di lavoro. L'ampliamento porterà, per la prima volta, la produzione di Nutella Biscuits fuori dall'Europa. Il Gruppo ha inoltre inaugurato un nuovo stabilimento per la produzione di Kinder Bueno a Bloomington, Illinois, creando 200 nuovi posti di lavoro e una superficie produttiva di circa 15.700 metri quadrati.

I numeri del bilancio consolidato si riferiscono alla holding Ferrero International S.A., uno dei due pilastri del Gruppo accanto alla holding CTH Invest S.A, che riunisce una serie di asset acquisiti dal Gruppo negli ultimi anni – Ferrara Candy Company, Fine Biscuits Company e Fox's Burton's Company – e che l'anno scorso ha approvato il suo primo bilancio consolidato, per l'esercizio 2023/2024, a quota 3 miliardi di euro.

Il Gruppo guidato dal presidente esecutivo Giovanni Ferrero e dal ceo Lapo Civiletti ha mantenuto la propria presenza globale, con 36 stabilimenti produttivi nel mondo, e ha concluso l'anno finanziario con un organico di 48.697 dipendenti. «La nostra strategia di crescita basata sull'innovazione del portafoglio e sull'espansione in nuove categorie e mercati – spiega Daniel Martinez Carretero, chief financial officer del Gruppo Ferrero – continua a produrre risultati positivi. L'aumento degli investimenti di capitale effettuati nel 2024/2025 e le nostre recenti acquisizioni riflettono la nostra fiducia nel futuro e la nostra capacità di investire a lungo termine». «Stiamo ulteriormente rafforzando la nostra capacità di innovare e soddisfare i mercati locali» aggiunge il cfo del Gruppo, ne è un esempio la nuova gamma di prodotti lanciata in Italia a settembre scorso che riguarda tanto i marchi storici – da Nutella a Kinder – quanto le nuove linee di business come le barrette salutari Fulfill. Un mix di «espansione mirata delle categorie» e «innovazione strategica dei marchi». Tra gli sviluppi chiave nel 2024/2025 ci sono da segnalare il lancio di Nutella Plant-based, l'espansione di Nutella, marchio storico del Gruppo, in nuove categorie con prodotti da forno surgelati come Nutella Crepes e Nutella Donut, l'estensione di tre marchi nordamericani nel segmento dei gelati: Butterfinger, BabyRuth e 100 Grand. Tra le novità inoltre il lancio di una nuova di Tic Tac senza zucchero e l'espansione nel segmento degli snack ad alto contenuto proteico con l'acquisizione di Power Crunch, marchio statunitense leader nel settore delle barrette proteiche.

In Europa, Ferrero ha potenziato le proprie capacità produttive nello stabilimento di Villers-Écalles nel nord della Francia, il più grande sito di produzione di Nutella al mondo. L'acquisizione di WK Kellogg Co. l'anno scorso, compresa la produzione, la commercializzazione e la distribuzione dell'iconico portafoglio di cereali per la colazione di WK Kellogg Co negli Stati Uniti, in Canada e nei Caraibi, ha portato in dote 3mila nuovi addetti, portando il numero complessivo dei dipendenti Ferrero a oltre 50mila in tutto il mondo. Fondata nel 1946 ad Alba, in Italia, Ferrero celebra 80 anni come gruppo a conduzione familiare, con attività in più di 170 Paesi e una gamma di prodotti che comprendono gelati, biscotti e prodotti da forno, cereali per la prima colazione e prodotti better-for-you.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva strategica, Marcegaglia pronta ad aumentare gli ordini

Paolo Bricco



Gli industriali italiani provano a costruire un cordone sanitario intorno all'ex Ilva. Un cordone sanitario di sistema e di funzionamento. Non di capitale di rischio e di gestione. In particolare, a quanto risulta al Sole 24 Ore, la famiglia Marcegaglia ha aperto i colloqui con Flacks - l'unico investitore rimasto dopo la fuga di Baku Steel, Jindal e Bedrock - per manifestare la disponibilità a continuare (e a rafforzare) i legami commerciali con le acciaierie di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano. Spiegano fonti vicino al dossier: «Esiste un doppio piano. Il primo è sistemico: l'acciaio prodotto dall'ex Ilva è strategico per la manifattura italiana ed europea. Serve a tutti. E, per preservarlo, occorrono gesti concreti superando le semplici espressioni retoriche sul tema dell'autonomia strategica. Il secondo è di mercato: la congiuntura attuale è più favorevole a sei mesi fa. I prezzi sono migliorati. Esiste una forma accettabile e positiva di protezionismo. E l'allentamento della regolamentazione del Cbam sta aiutando. È possibile operare con più respiro». Marcegaglia ha un contratto di acquisto dell'acciaio prodotto dall'ex Ilva valido fino al 2028 per 900mila tonnellate all'anno, pagate a una quotazione indicizzata all'andamento del mercato. L'anno scorso - nell'annus horribilis di Taranto - ne ha comperate 700mila. Nel suo profilo di grande trasformatore, Marcegaglia acquista oltre cinque milioni di tonnellate di coils e di bramme all'anno, la metà in Europa: «Diamo ampia disponibilità ad aumentare da 900mila fino anche a un milione e mezzo di tonnellate all'anno. Crediamo che, questo, possa rappresentare un elemento di forte stabilizzazione per l'ex Ilva» spiegano fonti vicine all'azienda.

Questa stabilizzazione è, appunto, funzionale. Già in passato i Marcegaglia hanno facilitato direttamente e sostenuto indirettamente l'ex Ilva anticipando i pagamenti e favorendo lo spostamento delle merci da Taranto a Ravenna, da porto a porto, con una contestuale velocizzazione del capitale circolante.

I Marcegaglia, che durante la gara hanno fatto una offerta per dei piccoli tubifici, sarebbero interessati a rilevarli, qualora l'operazione di Flacks andasse in porto e Flacks decidesse di razionalizzare il perimetro dell'Ilva. Ma, per il momento, l'interesse principale è appunto di sistema, nella consapevolezza che l'esistenza dell'ex Ilva è meglio, per la manifattura italiana ed europea, della sua scomparsa. La preghiera di intervento fatta dal governo per rafforzare il profilo fragilissimo di Flacks – all'esordio nella siderurgia, titolare di un family office di cui non è chiara la consistenza finanziaria e patrimoniale, impegnatissimo a rilasciare interviste, intenzionato perfino a rilevare un altro mostro sacro morente della siderurgia europea come British Steel – è stata quindi accolta dai Marcegaglia, come operatori che fanno parte dello stesso paesaggio industriale. Per ora, nonostante i mille sforzi profusi da un governo assai attivo nella comunicazione, nessun siderurgico ha accettato di entrare nel capitale e di apportare un contributo gestionale. Arvedi, che è stato per mesi portato in giro dal governo come fosse la Madonna pellegrina, si è chiamato fuori. Anche Danieli sarebbe stato interpellato.

Il governo Meloni, sempre a quanto risulta al Sole 24 Ore, sarebbe tornato a chiedere un intervento a Metinvest – gli ucraini impegnati a Piombino con Danieli – e perfino al ramo cadetto dei Jindal, che erano già andati in fuga presentando una offerta formalmente incompleta all'ultima asta, quando l'unico a presentarsi alla fine è stato Mr Flacks e quando i commissari si sono assunti la responsabilità politica e professionale di non mandare deserta la procedura.

Intanto, come già anticipato dal Sole 24 Ore, più fonti confermano che il governo Meloni – accogliendo le tesi pessimiste e ostative del Mef – non avrebbe alcuna intenzione di coinvolgere aziende pubbliche nel capitale insieme a Mr Flacks: né Invitalia, né Cassa Depositi e Prestiti, né Fincantieri. Al massimo, alla stregua di quanto sta provando a fare il sistema privato con un sostegno esterno di tipo funzionale, il sistema delle partecipate pubbliche potrebbe operare appunto offrendo competenze, commesse, soldi (in quantità controllata). Per ora, in un governo Meloni che però su questa vicenda ha cambiato punti di vista non poche volte, prevarrebbe quindi una posizione assai prudente. Benvenuto Mr Flacks.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federmacchine scende in campo per la clausola Made in Europe

Luca Orlando

Per gli importatori, che di mestiere acquistano impianti da tutto il mondo, è certamente una buona notizia. Per i costruttori nazionali invece no.

L'annuncio dato dal Viceministro al Mef Maurizio Leo nel corso dell'appuntamento Telefisco del Sole 24 Ore, cioè l'eliminazione del vincolo Ue per i beni strumentali agevolabili attraverso l'iperammortamento, giunge decisamente sgradito alle associazioni di categoria dei produttori di macchinari, imprese che avevano del resto auspicato l'inserimento di quella clausola.

Secca e inequivoca è infatti la presa di posizione di Federmacchine, federazione che raggruppa le 12 diverse categorie di produzione di impiantistica tricolore.

Con timori che riguardano non solo l'estensione degli incentivi a paesi esterni all'Unione europea ma che si allargano anche ai tempi di attesa del decreto attuativo delle misure. Federazione che in una nota esprime dunque «la grande preoccupazione», sia per «la lunga attesa per l'emanazione dei decreti attuativi», sia per le parole di Leo in merito all'estensione delle agevolazioni anche ai beni extra Ue. «Le autorità di governo - spiega il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli - ci avevano assicurato di poter disporre dell'incentivo già da inizio 2026. Purtroppo, ancora una volta assistiamo ad un allungamento dei tempi che rischia di demotivare il mercato, esattamente come è accaduto in passato». Il riferimento è all'esperienza non brillante di Transizione 5.0, misura annunciata per la prima volta a fine 2023, operativa con la piattaforma Gse solo da agosto-settembre 2024, poi aggiornata con la Legge di Bilancio successiva alla luce delle tante difficoltà incontrate dalle imprese. Rispecchiate nello scarso tiraggio della misura, che ha iniziato a decollare solo dalla primavera del 2025. Stop normativo, quello attuale, che ancora una volta congela gli ordini dei clienti: chi può attendere ovviamente lo fa, tenendo conto degli sgravi fiscali promessi. «In assenza di regole certe - aggiunge Bettelli - la domanda resta ferma in attesa di conoscere modalità e tecnicismi di questo iperammortamento che dovrebbe spingere il mercato italiano a investire e, invece, paradossalmente, in queste condizioni, agisce come un freno, complicando ulteriormente la situazione sulla quale già pesa l'instabilità geopolitica internazionale».

Incertezza geopolitica che si è già rispecchiata nel freno dell'export per numerose categorie di produttori. Nel complesso, l'intero perimetro di Federmacchine (54 miliardi) chiude il 2025 in rosso di due punti proprio per effetto di una riduzione dell'export del 5,4%. Se l'export non tira, i produttori puntano così sulla domanda interna, su cui però arriva la doccia fredda dell'incentivo extra-Ue. Il quadro attuale

(dati 2025) vede l'import di beni strumentali a quota 10 miliardi a fronte di una domanda interna di 27, dunque con una quota globale del 37%. Che naturalmente i costruttori nazionali non vorrebbero veder lievitare troppo. Se in generale la concorrenza Ue, in primis quella in arrivo dalla Germania, opera in condizioni analoghe, le preoccupazioni riguardano in particolare le produzioni asiatiche, che iniziano ad essere diffuse a più categorie di beni e dove i prezzi sono mediamente inferiori. «L'eliminazione della clausola del Made in Ue paventata dal Viceministro dell'Economia - continua Bettelli - clausola prevista correttamente a tutela e promozione della produzione europea, ha generato ulteriore sconforto e perplessità tra i costruttori italiani. La limitazione dell'iperammortamento ai soli beni prodotti in Ue, è infatti segno e strumento di attenzione e salvaguardia per le nostre produzioni. Chiediamo peraltro alle autorità di governo di continuare a vigilare, insieme alle autorità europee, affinché i macchinari extra-Ue installati sul nostro territorio rispettino le norme di sicurezza e le certificazioni a cui sono sottoposti i nostri prodotti. Ora più che mai, occorre un intervento deciso che dimostri quanto tutto il sistema economico politico del paese creda nell'importanza del suo manifatturiero e del manifatturiero europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A St. Moritz apre la fiera del design dei pezzi unici

Al via Nomad. Dal 12 al 15 febbraio la cittadina ospita la nona tappa svizzera della kermesse, tra gallerie al debutto, un pop-up restaurant e progetti speciali

Pagina a cura di Caterina Maconi

1 di 5

Una location-pivot nell'ambito di una fiera sempre più globale e itinerante: Nomad torna a St. Moritz per la nona volta, pochi mesi dopo l'appuntamento di Abu Dhabi e dopo tutti gli altri appuntamenti che dal 2017 hanno portato la kermesse con focus collectible design (il design dei pezzi unici) in giro per il mondo. L'Engadina rimane un punto fermo in questa programmazione, e ora si presta ad accogliere i suoi visitatori dal 12 al 15 febbraio all'interno di Villa Beaulieu, ex Klinik Gut, in centro città, con alcune novità.

«Ci aspettiamo ospiti sempre più internazionali, anche grazie all'effetto dell'edizione di Abu Dhabi, il maggior successo di pubblico mai ottenuto, con oltre 8mila presenze da tutto il mondo tra collezionisti, architetti, designer, curatori e appassionati», racconta Nicolas Bellavance-Lecompte, cofondatore di Nomad. «La fiera è in una nuova fase di sviluppo, inserita dalla scorsa estate in una traiettoria di crescita globale, che la vedrà in estate approdare per la prima volta negli Usa, agli Hamptons. Ma St. Moritz rimane il nostro flagship», spiega.

I quattro piani di Villa Beaulieu avranno sempre come focus principale il collectible design, tra gallerie e artisti selezionati da tutto il mondo, ma ci saranno anche gallerie d'arte e quattro jewelry designer, per un totale di 30 espositori, oltre a un ristorante pop-up a piano terra, condotto dal pluripremiato chef Douglas McMaster, già patron di Silo London.

«Bilanciamo nuovi progetti con gallerie che sono ormai una presenza fissa, ma che sanno rinnovarsi: l'equilibrio e la selezione sono fondamentali per tenere alta la curiosità dei visitatori. Ogni partecipazione va ben ponderata e promossa nella stanza giusta», prosegue Lecompte. Così, tra debutti e conferme, arriveranno quest'anno Margherita Castiglioni da Milano e Sorgin Gallery da San Sebastián, che metterà a confronto arredi di maestri del modernismo brasiliano come Joaquim Tenreiro e José Zanine Caldas con creazioni giocose di autori contemporanei tra cui Adeline Halot ed Eduardo Chillida. La galleria Le Lab da Il Cairo e Maisonjaune Studio da Parigi, che porta lo scultore Christian Lapie e i suoi tronchi di legno poetico. E ancora, Pierre Marie Giraud da Bruxelles, una voce influente sulla ceramica contemporanea, che presenterà anche il tavolo Duo iuga, realizzato con gli archistar Herzog & de Meuron. L'arte vedrà tra gli espositori le gallerie Robilant+Voena con opere sperimentali di Lucio Fontana e Pablo Picasso, e Secci, con pezzi bidimensionali di Raymond Hains, Giò Pomodoro e Paul Jenkins. L'alta gioielleria è rappresentata invece dalle creazioni di Fernando Jorge, Taffin, Nikos Koulis ed Eliane Fattel.

Tra i nomi che ritornano, la galleria milanese Nilufar, che esporrà sia a Villa Beaulieu sia all'interno del progetto – sempre legato a Nomad – Yellow Apartment, un'architettura eclettica degli anni Settanta progettata da Ico e Luisa Parisi, dove sarà presente con due pezzi della collezione PostForma di Martino Gamper, nati dalla rivisitazione di arredi vintage disegnati proprio da Ico Parisi. «Ho dato fiducia a questa fiera fin dalla sua prima edizione nel 2018, riconoscendone una visione autentica e una sensibilità curatoriale capace di valorizzare il design in tutte le sue forme», spiega la fondatrice di Nilufar, Nina Yashar. «Anche in questa edizione abbiamo portato in scena il dialogo tra design contemporaneo e icone vintage. La selezione dei pezzi è pensata come una narrazione stratificata, in cui ogni lavoro contribuisce a creare connessioni trasversali nel tempo e nello spazio. Tra le novità, oltre a Gamper, le creazioni del designer francese Etienne Marc, la serie di lampade a parete Artichoke di Lola Montes e una selezione di pezzi vintage di Gabriella Crespi e José Zanine Caldas».

Ci sarà poi, come di consueto, un partner dal mondo fashion. Per questa edizione è Armani, che parteciperà con un progetto speciale curato da Abby Bangser, fondatrice di Object & Thing: mette in scena l'interazione tra gli artisti londinesi Jane Crisp e Yuta Segawa con il mondo Armani/Casa. «C'è un rapporto profondo in questa collaborazione: Armani non è solo un partner nominale, ma attivo, e impersonifica la nostra visione», precisa Lecompte. «Inoltre, apriremo per la prima volta per visite a numero chiuso e per alcuni talk la casa di Giorgio Armani a St. Moritz, e il brand terrà poi un ballo esclusivo sabato 14 febbraio, a cui saranno invitati gli ospiti di Nomad Circle». Quest'ultimo è il programma Vip della fiera, che viene attivato per ogni location: un ristretto numero di persone su invito ha la possibilità di fare esperienze collaterali durante i giorni della kermesse, così da scoprire il territorio, in questo caso l'Engadina, con accessi esclusivi a case, collezioni private, musei, visite guidate da architetti e conversazioni con alcune delle voci più autorevoli nel mondo del design e dell'arte, per creare nuove connessioni tra collezionisti e professionisti. «Il mercato del collectible evolve, cresce: aumenta

l'interesse generale. Nomad è una fiera boutique itinerante, un format apprezzato perché è flessibile e riesce a muoversi a seconda dei contesti, inseguendo mercati emergenti che danno fiducia al settore. Spesso il pubblico è numericamente minore rispetto alle grandi fiere, ma mirato e interessato, così accade che il tasso di conversione delle gallerie è molto alto: chi visita Nomad, spesso acquista», conclude Lecompte.

Dopo St. Moritz, occhi puntati sugli Hamptons dunque: dal 25 al 28 giugno al Watermill Center, il rifugio del gigante della drammaturgia Bob Wilson, scomparso lo scorso luglio, la cui opera sarà coinvolta in modo diretto dal lavoro delle gallerie presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNOLOGIA E INFORMAZIONE

Ai e giornalismo: come cambiano controllo e gestione dell'opinione pubblica

Barbara Carfagna



Il dibattito su intelligenza artificiale e giornalismo supera la questione tecnologica e diventa riflessione sul potere: la distinzione vero/falso è superata da quella credibile/non credibile. Il contenuto ben strutturato, a prescindere dalla veridicità o dal fatto di essere creato da umani o intelligenze artificiali produce effetti, orienta comportamenti e decisioni, e lo fa in tempi rapidissimi. La posta in gioco è il controllo del contesto cognitivo in cui si forma l'opinione pubblica, condizionato proprio dalla velocità degli algoritmi. Il Saudi Media Forum apre con una lucida affermazione di Faisal J. Abbas, giovane editore di Arab News, secondo cui i giornalisti devono ormai imparare a «scrivere per l'intelligenza artificiale oltre che per gli esseri umani»; farsi scegliere dagli algoritmi insomma con una scrittura forse meno emotiva e più precisa, chiara alle macchine, che venga subito catturata: perché è l'AI a determinare sempre più cosa viene letto, visto e condiviso. «La tecnologia corre più veloce dell'Accademia e della regolazione e proprio per questo il ruolo del giornalismo diventa più cruciale, non meno: bisogna aggiornare gli strumenti senza perdere il giudizio» aggiunge. Due appuntamenti ravvicinati (oltre al Saudi Media Forum, la conferenza internazionale ICAN 2026) hanno restituito l'immagine di un Paese che sta costruendo una strategia integrata su informazione, dati, memoria e capitale umano e che può permettersi di investire in ben 12 progetti per giovani giornalisti: bootcamp per l'innovazione, incubatori per startup media, centri di ricerca per trovare nuove strade e creare un

ecosistema proprio. Un'ambizione che colloca l'Arabia Saudita al centro del dibattito globale sulla sovranità cognitiva ma che solleva interrogativi inevitabili: in un sistema politico con storiche restrizioni alla libertà di stampa, la governance della verità rischia di scivolare dal contrasto

alla disinformazione (operata spesso da attori esterni al Regno) verso un controllo strutturale della narrazione; la tecnologia diventa uno strumento per stabilizzare la politica più che

per preservare il pluralismo. Al Saudi Media Forum, il cui titolo è «Media in a Shaping World», il nodo centrale è la crisi di fiducia. Disinformazione, polarizzazione e velocità algoritmica hanno eroso la credibilità dei media, rendendo fragile anche chi ha già completato la transizione digitale. In questo scenario, dove i flussi sono governati da piattaforme e sistemi di raccomandazione, il tempo di pubblicazione conta spesso più della verifica e la visibilità diventa una funzione matematica. Emerge il paradosso della velocità: accelerare non è

neutro e sposta il potere informativo verso chi amplifica le emozioni e arriva per primo, non verso chi è più accurato. Il giornalista palestinese Hasan Al-Mustafa ha il coraggio di lanciare un appello radicale a rallentare: pubblicare meno, verificare di più e soprattutto restituire un contesto. Le notizie decontestualizzate, lanciate con titoli mirati come proiettili, aggrava il clima senza chiarire e trasforma informazioni non elaborate in strumenti di manipolazione. Il mondo arabo si pone inoltre il problema di cosa resterà: cosa verrà trasmesso ai posteri delle nostre cronache? Per questo nel 2024 era nata Saudipedia, l'enciclopedia digitale ufficiale del Regno, potenziata oggi

con agenti artificiali. L'ambizione è selezionare cosa è culturalmente rilevante per il contesto saudita. Un'infrastruttura di conoscenza più che un archivio, pensata per fornire e tramandare versioni autorevoli della storia. Come ha spiegato il ministro dei Media Salman Al-Dossary, nell'era digitale «chi non racconta sé stesso viene raccontato dagli altri». Ma chi definisce l'autorevolezza? A differenza dei modelli aperti e conflittuali dell'ecosistema occidentale come Wikipedia, Saudipedia è una piattaforma statale che rischia l'omissione selettiva, operata magari proprio dagli agenti artificiali autonomi. Dietro Saudipedia opera la Saudi Data and AI Authority, SDAIA, che fornisce l'infrastruttura tecnologica e stabilisce le linee guida etiche e operative per l'uso dell'AI nei media, in partnership con il Ministero dell'Informazione. Nel Forum viene infranto anche un altro tabù: quello del ruolo degli Ambasciatori e la Diplomazia. Nati come corpi politici che incarnavano silenziosamente il loro Paese in totale discrezione, senza mai apparire o comunicare quando il potere era nelle stanze e non nei media, rivendicano oggi apertamente un cambio di paradigma; secondo l'Ambasciatore spagnolo Carbjosa Sanchez i media rafforzano il soft power degli Stati e sono ormai attori geopolitici a pieno titolo: la diplomazia insomma non è più separabile dalla gestione della presenza mediatica. Secondo l'Ambasciatore sudafricano Magabe tra i ruoli di Ambasciatore e giornalista ci vuole più rispetto reciproco e dialogo costante. Il che cambia però le carte in tavola anche sul mestiere del giornalista, che nasce per catturare la realtà e non per adattarla al bene della sua Nazione di appartenenza. La

comunicazione insomma oggi va gestita come infrastruttura strategica, come l'energia o i dati. Anche il portavoce istituzionale non è più una figura reattiva in momenti di crisi ma un regista della narrazione, chiamato a costruire contesto, lanciare contronarrazioni (presto verranno scritte anche da AI generativa e spammate da agenti AI nei social) che anticipano le proteste con sentiment analysis e modelli predittivi.

Ad ICAN 2026 il ministro dell'Istruzione Yousef Al-Benyan ha sintetizzato l'approccio saudita: la leadership nell'AI non si ottiene importando modelli, ma costruendo menti. È la stessa logica che anima Misk City, la Mohammed bin Salman Nonprofit City promossa dalla MiSK Foundation, pensata come ecosistema no-profit per la creatività delle nuove generazioni, integrando scuole, università, centri di ricerca e incubatori. La creatività, infatti, non si assorbe nelle Università straniere assieme alle competenze nelle materie STEM e deve essere orientata al contesto culturale. Insomma, mentre governi e piattaforme competono per dire la storia

giusta, al momento giusto, al pubblico giusto, una parte del giornalismo rivendica il diritto di sottrarsi alla tirannia della velocità imposta dagli algoritmi che finisce per favorire la comunicazione istituzionale al posto della critica e l'analisi. Nel loro insieme, Saudi Media Forum, ICAN 2026 e Misk City raccontano una trasformazione profonda: l'AI si allontana dall'essere percepita come tecnologia abilitante e diventa terreno di scontro tra sovranità, libertà, sicurezza, memoria e fiducia. Resta aperta la domanda che riguarda

anche l'Europa: come governare la verità

nell'era degli algoritmi senza trasformare la governance in controllo, e soprattutto come rallentare senza scomparire dai flussi che oggi decidono ciò che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA